

Note sul questionario socio-caritativo Diocesi di Bergamo

16 luglio 2015
a cura di Marco Zucchelli

Premessa metodologica

Per preparare al meglio la V visita pastorale vicariale del Vescovo, tra le diverse iniziative diocesane si è pensato di proporre un questionario conoscitivo sull'attività delle Parrocchie nella vita del territorio. Si sono utilizzate alcune chiavi di lettura per "leggere" la vivacità delle Parrocchie attorno ad alcuni nodi che sinteticamente costituiscono la dimensione della testimonianza della carità.

Nei mesi tra ottobre e dicembre 2013 è stato costruito il questionario conoscitivo, grazie alla preziosa collaborazione dei diversi uffici pastorali della Diocesi. Successivamente è stato inviato ad alcuni parroci di Parrocchie piccole e medie per avere un riscontro sulle diverse questioni affrontate. Nei primi giorni dell'anno 2014 è stato inviato in Curia per la sua definitiva approvazione. Nei primi mesi del 2015, dopo l'approvazione da parte del Consiglio Episcopale il questionario è stato inviato a tutte le Parrocchie per la compilazione. I 28 Vicariati sono stati affiancati da alcuni direttori pastorali di Uffici di curia che si sono presi la cura di sollecitare la compilazione e restituzione. Ciascuna parrocchia è stata libera di compilare il questionario secondo le modalità che riteneva più idonee (solo il parroco, con i sacerdoti, con il Consiglio pastorale, ecc.). Nei mesi di giugno e luglio 2015 si è proceduto alla lettura ragionata dei dati e nella predisposizione di un documento di sintesi.

Il questionario ha cercato di leggere come l'animazione della testimonianza della carità nelle Parrocchie è realmente attenta a far entrare in ogni proposta progettuale, uno stile educativo che trova nel territorio un concreto luogo per la proposta di fede, uno spazio educativo attraverso il quale la Chiesa di oggi a Bergamo intende essere testimone dell'amore di Dio.

Un primo criterio di lettura dei dati è stato quello di porre attenzione alla dimensione della Parrocchia come luogo di sintesi delle diverse sensibilità che compongono la testimonianza della carità. Ciò che lega queste esperienze è appunto il desiderio di unità, di rileggere unitariamente e criticamente una presenza. Gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020 al paragrafo 53 invitano tutta la comunità cristiana a far sì che l'azione pastorale *"sia accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva. Nell'ottica della corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale, sarà opportuna un'attenta verifica delle scelte pastorali compiute"*.

Un secondo criterio di lettura è la conoscenza del territorio da parte delle Parrocchie. Si è convinti infatti che rileggendo l'invito del papa ad "andare nelle periferie", a riscoprire il ruolo della "piazza", la conoscenza del territorio in tutte le sue articolazioni, è condizione sempre più indispensabile per una proposta di fede che affondi le sue radici nella concretezza e quotidianità della vita. In particolare si è cercato di avere qualche riscontro che aiutasse a comprendere alcune tematiche come i cambiamenti della famiglia, la fragilità, il diritto di cittadinanza, il lavoro e la collaborazione tra istituzioni nel territorio. In altri termini come le Parrocchie della Diocesi di Bergamo stiano cercando, da un punto di vista educativo- pastorale, di proporre iniziative capaci, pur nella tradizione della propria secolare storia, di adeguare la testimonianza della carità all'oggi. E' la pedagogia dei segni che richiama la comunità a un'attenzione maggiore nei confronti soprattutto di chi fa più fatica.

Da questo punto di vista il questionario non esaurisce la ricchezza e i limiti dell'attività della Parrocchia nell'area della testimonianza della carità. Il documento si pone semplicemente nell'ottica di dare qualche strumento di lettura della situazione, utilizzando sia il questionario conoscitivo sia i diversi materiali che gli uffici pastorali di curia hanno già a disposizione da altre fonti.

A motivo della loro complessità i temi non possono essere racchiusi semplicemente in alcune domande che, essendo state compilate da differenti persone del territorio, si sono probabilmente prestate ad interpretazioni diverse.

I dati emersi dai questionari che di seguito saranno presentati sono allora da considerarsi uno strumento, non l'unico, per aiutare le Parrocchie a riflettere sulla propria attività pastorale in alcune delle concrete azioni della testimonianza della carità. Si è puntato più ad una lettura quantitativa dell'attività e delle problematiche del territorio, lasciando quella più di carattere qualitativo al successivo approfondimento dei singoli vicariati.

La diversità territoriale, culturale e sociale della Diocesi di Bergamo ha suggerito, infatti, a fianco di una lettura complessiva, di costruire specifiche schede relative ad ogni vicariato, dalle quali emergeranno le differenti problematiche ma anche la grande ricchezza presente sul territorio. Toccherà poi ai singoli vicariati completare le schede prodotte al fine di dare al Vescovo un'idea sempre più precisa e puntuale della realtà.

1. Dati di riferimento generali

Secondo l'Istat alla fine dell'anno 2013 nelle 389 Parrocchie della Diocesi di Bergamo erano residenti 985.644 persone, di cui 113.396 (l'11,5% del totale) stranieri.

Non vi è una coincidenza territoriale tra i confini della Diocesi e quelli della Provincia di Bergamo. Ufficialmente infatti, alla fine dell'anno 2013, i residenti nella Provincia di Bergamo erano 1.107.441 di cui 128.120 (l'11,6% del totale) persone straniere¹. La Diocesi di Bergamo abbraccia otto decimi del territorio provinciale: alcune Parrocchie appartengono alla Diocesi ma non alla Provincia di Bergamo (sono Comuni delle Province di Lecco e Brescia); altre 38 dipendono da altre Diocesi (5 di Brescia, 16 di Cremona e 6 di Milano).

Com'è noto buona parte della Diocesi di Bergamo è composta da piccole o medio piccole Parrocchie. Escludendo le Parrocchie della città di Bergamo, 84 Parrocchie hanno una popolazione fino a 500 persone; 103 tra le 501 e 1.500 persone; 62 tra le 1.501 e le 3.000 persone; 57 tra le 3.001 e 5.000 persone e 52 con una popolazione superiore a 5.001 persone.

Avendo come riferimento la Provincia di Bergamo, la percentuale di residenti stranieri è pari all'11,6% della popolazione. Nonostante il lungo periodo di crisi socio-economica il numero di stranieri è in continuo aumento. A Telgate la popolazione straniera ha raggiunto il 28,3% del totale. A Verdellino si è giunti al 25,4%; a Montello ed Antegnate oltre il 22%. 39 Comuni della Provincia di Bergamo hanno una popolazione straniera pari ad oltre il 15% del totale. Cusio e Piazzolo sono gli unici due Comuni dove ufficialmente nessun straniero è residente.

A questi numeri dovremmo aggiungere i dati sull'immigrazione clandestina e/o irregolare. L'Orim (Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità) nel suo ultimo rapporto sugli

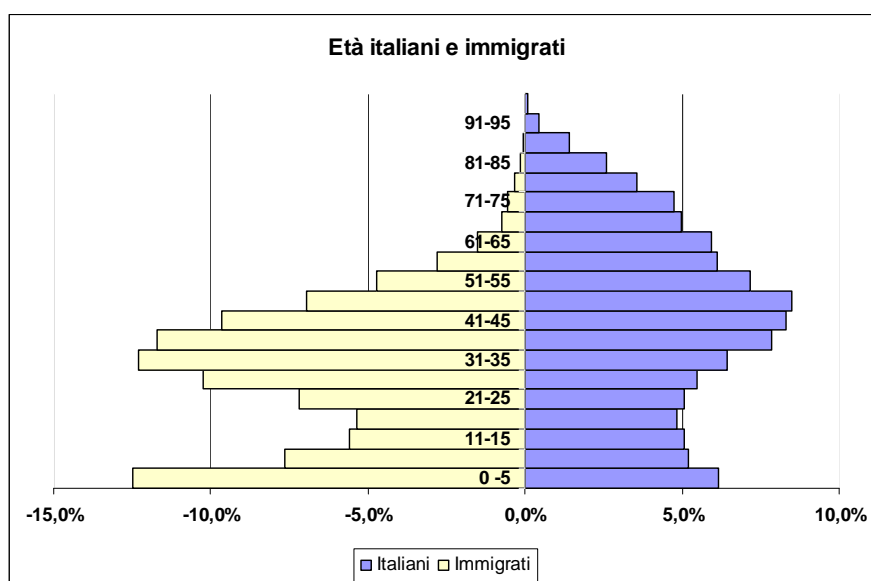
¹ Le note statistiche di seguito presentate sono tutte elaborazioni su dati ISTAT e/o URBISTAT relativi all'anno 2013.

immigrati in Lombardia stima nel 7% la presenza di stranieri irregolari e/o clandestini², definendo questa percentuale sostanzialmente “fisiologica”³.

La presenza degli stranieri e la “fatica dell’accoglienza” è uno dei temi tornati nuovamente con forza all’attenzione delle nostre comunità alla luce della cosiddetta “emergenza profughi”. Non è questo il luogo per approfondire la tematica, anche se non è da dimenticare il forte impatto culturale e sociale che questa emergenza sta avendo su molte comunità, comprese le Parrocchie. Sembra a prima vista infatti venir meno la capacità di accoglienza e di solidarietà tipica delle nostre comunità. Al contrario pare prevalere la paura, la rabbia, l’egoismo individuale e sociale.

La presenza di stranieri come è noto contribuisce a “sostenere” il ricambio generazionale. Nella Provincia di Bergamo le persone oltre i 65 sono il 19% del totale, contro il 21,4% in Lombardia e in Italia.

Grafico n. 1: età degli italiani e stranieri



Il grafico, costruito su dati 2013, aiuta a rendersi conto anche delle prospettive a breve e medio termine anche nella nostra Provincia e del “ruolo” nel ricambio generazionale promosso da italiani e da stranieri.

Alla fine dell’anno 2013 l’indice di vecchiaia in Provincia di Bergamo era in media di 123,3. Ciò vuol dire che per ogni cento minori sotto i 14 anni vi sono nella Provincia di Bergamo 123 persone con età superiore ai 65 anni. In Lombardia l’indice è di 149,5. In Italia si arriva al 154,1%. Si deve ricordare come in molti Comuni bergamaschi l’indice di vecchiaia supera il 200%.

L’aumento della popolazione anziana ha visto la comparsa del fenomeno delle assistenti familiari straniere, di cui si parlerà in seguito. Le donne straniere sono quasi la metà del totale degli stranieri residenti a Bergamo (il 48,8% alla fine dell’anno 2013).

Anche l’indice di carico sociale, cioè quante persone sono a carico ogni cento che lavorano è un dato che ci fa intuire alcune prospettive anche a medio periodo. In Provincia di Bergamo ogni cento persone che lavorano, sono a carico 52,6 persone. In Lombardia siamo al 55,4 e in Italia al 55,6.

Non è un caso allora che l’età media della popolazione Bergamasca sia attorno ai 41,9 anni. La prospettiva è di un ulteriore aumento dell’età media, con tutte le problematiche che questo comporta anche in termini di costruzione di servizi nelle politiche sociali.

² ORIM, Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia, Ed. Fondazione ISMU, Milano 2014, pag. 13.

³ Per la realtà di Bergamo l’Orim stima delle persone straniere presenti in modo irregolare pari al 7,9% del totale.

Questo avviene comunque in presenza di una forte tensione migratoria. In 28 Comuni della Bergamasca la percentuale di uomini è pari o superiore al 55% del totale degli stranieri residenti. Tra questi spiccano per dimensione: Cologno al Serio, Castelli Calepio, Brembate, Villongo e Verdellino. Un'accentuata presenza di uomini indica di solito minore "stabilità, meno famiglie, con un progetto di vita definito: i "singoli" stranieri sono presenti perché c'è lavoro; non si preoccupano di costruire spazi di integrazione sociale; non hanno una famiglia residente; non si sentono "legati" ad un territorio.

Per approfondire meglio il **ricambio della popolazione**, prendiamo in considerazione solo i dati macro sul saldo naturale e/o migratorio sempre relativi all'anno 2013.

Tabella n. 1: saldo naturale stranieri e italiani

anno 2013	Saldo naturale stranieri ⁴	Saldo migratorio stranieri ⁵	Totale stranieri	Totale complessivo aumento della popolazione
Bergamo città	294	2.4632	2.757	3.645
Bergamo Provincia	2.415	6.093	8.508	13.379

Si deve subito notare come in un anno la Provincia di Bergamo sia aumentata di oltre 13 mila unità. Di queste però 8.500 sono persone straniere, il 65%. A Bergamo città la percentuale di stranieri sul totale è ancora più elevata. Tre su quattro nuovi residenti sono stranieri⁶.

In alcune zone della Bergamasca vi è anche un forte ricambio di persone (compresi gli italiani) e questo comporta l'arrivo di nuove famiglie che molto spesso non conoscono il paese, la sua storia, i suoi luoghi, le tradizioni. Per chi governa il territorio è un tema da tenere continuamente all'attenzione per capire se l'aumento di popolazione e/o le forme di migrazione verso e dal proprio territorio dipendono ad esempio dalla funzionalità dei servizi, dalla viabilità oppure da una forte presenza di lavoro che "richiama" famiglie. E la stessa ha anche una concreta evidenza nel proporre percorsi pastorali alle proprie comunità ecclesiali.

2. L'indagine

Hanno partecipato all'indagine 307⁷ Parrocchie su 389, pari al 78,9%. Undici Vicariati su 28 hanno partecipato all'indagine con una percentuale di risposta superiore al 90%. Al contrario 1 Vicariato non ha inviato nessun documento⁸.

Come già avuto modo di evidenziare nei paragrafi precedenti, le Parrocchie della Diocesi di Bergamo non coincidono integralmente con la Provincia. Complessivamente le 297 Parrocchie che hanno risposto al questionario nei tempi previsti, rappresentano l'81,4% del totale della popolazione della Diocesi di Bergamo, pari a 798.760 mila abitanti sul totale di 985.644.

⁴ È la differenza tra nati – morti.

⁵ È la differenza tra gli iscritti e cancellati nei registri anagrafici.

⁶ In realtà negli anni 2012 e 2011 il numero di stranieri presenti a Bergamo, vuoi anche a causa del censimento, era diminuito. Negli anni antecedenti al 2010 ancora molto elevato il numero di nuovi stranieri residenti.

⁷ Dieci Parrocchie hanno consegnato il questionario il 10 luglio scorso. Non è stato possibile inserire i dati nella lettura complessiva. Saranno presi in considerazione nelle schede relative ai singoli Vicariati.

⁸ Vedi allegato 1.

Uno degli obiettivi del questionario era quello di aiutare le Parrocchie a riflettere su quanto è proposto nel proprio territorio circa la testimonianza della carità. I tempi ravvicinati legati alla restituzione del questionario hanno probabilmente impedito di far diventare la compilazione del questionario stesso un'esperienza di condivisione culturale e pastorale tra i vari organismi che compongono la Parrocchia.

L'ultima domanda del questionario chiedeva espressamente chi avesse compilato il documento. Dalle 274 risposte ricevute alla domanda, emerge che nell'88% dei casi ha contribuito a compilare il questionario il Parroco, in cinque casi coadiuvato anche da altri sacerdoti della Parrocchia. Colpisce che in 127 Parrocchie su 274 (il 45% del totale) sia stato solo il Parroco a rispondere. Ciò è avvenuto non solo nelle piccole Parrocchie ma anche in quelle più grandi. È stata in altri termini una scelta di partenza: un'occasione di condivisione che non si è ritenuto importante utilizzare.

La tabella n. 2 ci aiuta anche a comprendere come in circa il 40% delle Parrocchie, la compilazione abbia coinvolto o la Caritas parrocchiale, oppure il Consiglio pastorale e/o alcuni gruppi di riferimento.

Tabella n. 2: chi ha compilato il questionario

	Diocesi		% rispetto al totale delle 274 risposte
Parroco	244	60,5%	88,1%
Altro sacerdote residente	37	9,2%	13,4%
Consiglio Pastorale	71	17,6%	25,6%
Caritas parrocchiale	20	5,0%	7,2%
Gruppo parrocchiale	1	0,2%	0,4%
Oratorio	6	1,5%	2,2%
CPAC parrocchiale	3	0,7%	1,1%
Segreteria caritas	4	1,0%	1,4%
Segreteria parrocchiale o vicariale	5	1,2%	1,8%
Volontari	6	1,5%	2,2%
Altro	6	1,5%	2,2%
TOTALE	403	100%	
Non risposto	20	4,7%	

3. Parrocchia e Caritas

Negli scorsi mesi Caritas Diocesana ha festeggiato il quarantennale di presenza nella Diocesi di Bergamo. Un primo motivo di approfondimento riguarda la presenza delle Caritas parrocchiali, la loro composizione e organizzazione e soprattutto l'attività svolta nell'anno 2014.

Tra le definizioni pastorali sul senso e ruolo delle Caritas parrocchiali è opportuno richiamare quanto il 37° Sinodo Diocesano della Chiesa di Bergamo ha affermato a questo riguardo:

Si legge al paragrafo 418: "La Caritas parrocchiale è un organismo pastorale che ha il compito di promuovere e sostenere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale e, insieme, di coordinare i gruppi e le iniziative che si dedicano al servizio dei poveri".

E più specificatamente il paragrafo indica gli obiettivi della Caritas: leggere e ascoltare il proprio territorio per comprenderne i problemi; educare alla carità, come dimensione dell'ordinaria vita cristiana, durante gli itinerari di iniziazione cristiana, in sintonia con il progetto educativo complessivo della Parrocchia e in collaborazione con il gruppo liturgico e quello dei catechisti e degli animatori dell'oratorio; curare, a livello parrocchiale, interparrocchiale o vicariale, la formazione professionale e soprattutto spirituale degli operatori, per non ridurre i servizi ecclesiali a servizi sociali; favorire momenti di condivisione e dialogo tra persone e gruppi impegnati nella cura dei poveri, per creare solidarietà tra loro e aiutarli a non perdere di vista l'obiettivo comune in un serio confronto; coordinare le diverse iniziative della Parrocchia e promuovere e accompagnare risposte a bisogni nuovi; cercare e accogliere il

dialogo e la collaborazione con le istituzioni civili, per rispondere alle varie forme di povertà secondo lo spirito del Vangelo e secondo una mentalità di comunione, lavorando in sintonia e in atteggiamento costruttivo con le molteplici competenze professionali e istituzionali; assumere attività assistenziali nei casi di emergenza e di abbandono.

Nella Diocesi di Bergamo la Caritas parrocchiale è presente nel 46,1% delle Parrocchie. Prendendo in considerazione le 297 Parrocchie che hanno risposto al questionario, la Caritas parrocchiale è presente in 137 (una proiezione su tutte le 389 Parrocchie si porta ad una stima di circa 180). La tabella n. 3 ci evidenzia come anche nelle Parrocchie piccole e/o medio piccole la Caritas parrocchiale siano presenti in misura significativa.

Tabella n. 3: Distribuzione Caritas e ampiezza delle Parrocchie

	Parrocchie fino a 500 abitanti	Parrocchie 501 - 1.500 abitanti	Parrocchie 1.501 - 3.000 abitanti	Parrocchie 3.001 - 5.000 abitanti	Parrocchie oltre 5.001 abitanti	
Si	24	25	24	27	37	137
	17,5%	18,2%	17,5%	19,7%	27,0%	100%
No	41	56	22	22	19	160
	25,6%	35,0%	13,8%	13,8%	11,8%	100%

Il questionario ha anche cercato di focalizzare “cosa intendere” per Caritas e soprattutto la sua funzione pedagogica, educativa e quindi pastorale rivolta alla comunità nel suo insieme⁹.

Tabella n. 4: cosa è la Caritas

	v.a.	%
Caritas parrocchiale commissione del consiglio pastorale	11	8,6%
Gruppo di fedeli cui affidato l'incarico di animazione, formazione e coordinamento	68	53,1%
Due o tre persone con incarico di animare la pastorale della carità	10	7,8%
Ci pensa la San Vincenzo	4	3,1%
Ci pensa il CPAC	21	16,4%
Espressione dei gruppi caritativi	5	3,9%
Espressione vicariale	8	6,3%
Altro	1	0,8%
TOTALE	128	100%
Non risposto	9	6,6%
TOTALE	137	

Per oltre la metà delle Parrocchie la Caritas è costituita da un gruppo di fedeli cui è stato affidato un incarico specifico di animazione, formazione e coordinamento. In alcuni casi essa non è altro che una specifica commissione del consiglio pastorale. Per queste realtà la Caritas è intesa realmente come un organismo pastorale e non un gruppo operativo.

Nonostante i tanti anni di “cultura Caritas” è evidente che la comprensione di cosa sia Caritas o cosa non lo sia è comunque una fatica ancora presente. Anche nella lettura dei questionari spesso si sovrappone il tema della Caritas (educazione, animazione, sensibilizzazione, ecc.) con quello dei

⁹ Negli ultimi quindici anni sono state realizzate due indagini per conoscere l'attività delle Caritas parrocchiali nella nostra Diocesi. Nell'ultima indagine, risalente alla fine dell'anno 2010, le Caritas parrocchiali erano presenti in 82 comunità. Il questionario non si è posto l'obiettivo di voler definire con chiarezza cosa è o non è la Caritas e qual è il suo ruolo pastorale nella comunità. Se si guarda la tabella ... su cosa è la Caritas si nota come le prime tre risposte siano quelle corrette e numericamente corrispondono ai dati della ricerca.

servizi (presenza di un CPAC vicariale cui probabilmente è delegato tutto, oppure di specifici gruppi caritativi che aiutano i poveri). Più la Caritas parrocchiale perde la sua dimensione culturale e pedagogica, più diventa gruppo ed “è considerata gruppo”. Senza voler semplificare troppo il tema è evidente che si nota in generale la fatica a promuovere comunità attente alla testimonianza della carità. Vi è sempre il rischio della “delega” del servizio ai poveri a qualche persona di buona volontà.

La valenza educativa della Caritas affonda le sue radici nella consapevolezza che bisogna ascoltare i bisogni del territorio, osservare con spirito critico e di collaborazione le sue tante risorse e saper discernere alcuni “segni dei tempi” capaci di educare il territorio ad andare “oltre l’elemosina”. Caritas che sa promuovere una maggiore riflessione culturale comunitaria, che sa costruire iniziative capaci di coinvolgere concretamente tante persone e famiglie in forme di servizio ai poveri e alla comunità con uno stile di condivisione. Caritas che sa ritrovare nella celebrazione liturgica il “senso” della testimonianza della carità. Caritas che però sa con forza richiedere per i poveri quello che spetta per diritto e non per beneficenza. E’ cioè uno strumento educativo che sa fare della pedagogia dei fatti il suo concreto metodo di lavoro.

In realtà vedremo nei paragrafi successivi come i rapporti tra Parrocchie e territorio, nelle sue varie articolazioni, abbiano tante belle luci ma anche molte fatiche e fragilità.

È interessante osservare come il tema di una Caritas coincidente con un CPAC, interparrocchiale e/o vicariale è particolarmente presente nelle Parrocchie piccole o medio piccole. Caritas come luogo “anche” per dare risposta ai bisogni dei poveri, correndo il rischio di dimenticare il suo valore educativo e comunitario.

Nel passato recente si è promosso un percorso per l’animatore della Caritas, figure laicali capaci di promuovere la testimonianza della carità nelle piccole comunità. Come si nota nella tabella 5 questa presenza è ancora poco significativa. E’ una dimensione su cui sicuramente si deve lavorare.

Tabella n. 5: distribuzione di cosa è la Caritas nelle Parrocchie

	Parrocchie fino a 500 abitanti	Parrocchie 501 - 1.500 abitanti	Parrocchie 1.501 - 3.000 abitanti	Parrocchie 3.001 - 5.000 abitanti	Parrocchie oltre 5.001 abitanti
Caritas parrocchiale commissione del consiglio pastorale	1	2	1	1	6
Gruppo di fedeli cui affidato l'incarico di animazione, formazione e coordinamento	4	7	18	18	21
Due o tre persone con incarico di animare la pastorale della carità	1	4	2	2	1
Ci pensa la San Vincenzo			1	2	1
Ci pensa il CPAC	15	3	1		2
Espressione dei gruppi caritativi				1	4
Espressione vicariale		6	1	1	
Altro				1	
TOTALE	21	22	24	26	35
Non risposto	3	3		1	2
TOTALE	24	25	24	27	37

Non è infine da dimenticare il tema delle unità pastorali che dovrà aiutare le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana in primis a ripensare le modalità con cui vivere la testimonianza della carità soprattutto nelle comunità di piccole dimensioni.

3.1. Le attività delle Caritas parrocchiali

Cosa fanno le Parrocchie per vivere la testimonianza di carità? Il questionario ha posto tre domande sull'attività delle Caritas:

- a. come si conoscono le povertà;
- b. come si sensibilizza e si anima la comunità;
- c. come si educa alla vita comunitaria di carità.

E' in altri termini il metodo dell'ascolto delle povertà, dell'osservazione di cosa si fa nella comunità e della capacità di proporre alla comunità esperienze dirette e concrete di servizio. Le Parrocchie che hanno voluto rispondere alla domanda hanno dato le seguenti informazioni.

a. Come si conoscono le povertà

Tre sono le direttrici tramite le quali 101 su 137 Parrocchie che hanno la Caritas parrocchiale **conoscono le povertà**: la prima attraverso una conoscenza diretta delle povertà, segnalata dal 23% delle 101 Parrocchie. Sono sicuramente i sacerdoti che più di ogni altro hanno le occasioni per conoscere concretamente le persone e/o famiglie povere. Vi sono poi la pluralità di servizi della Parrocchia e del territorio: in primis il lavoro dei CPAC, segnalato dal 30% delle Parrocchie, dei gruppi caritativi (15%), delle assistenti sociali (17%), di testimoni privilegiati presenti nella comunità (3%).

Un terzo livello di conoscenza delle povertà è legato a studi ed approfondimenti delle tematiche e delle varie categorie di bisogno. Esistono una pluralità di esperienze che però sono dichiarate da un numero ristretto di Parrocchie. A fianco dell'attività di studio delle Caritas parrocchiali (segnalate dal 6% di Parrocchie), troviamo esperienza di "mappature" delle povertà presenti sia in Parrocchia che nel vicariato (segnalate dal 13% di Parrocchie). L'approfondimento si trasforma in studio delle povertà, sia come categorie di bisogno (es. gli anziani) che su temi specifici (l'amministratore di sostegno, ecc.). Sono esperienze segnalate dal 17% di Parrocchie.

b. Come si sensibilizza e si anima la comunità

Forme di **sensibilizzazione della comunità** sono state segnalate da 96 Parrocchie rispetto alle 137 che hanno affermato di avere la Caritas parrocchiale. La sensibilizzazione passa attraverso i bollettini parrocchiali e/o le bacheche fuori dalle Chiese (34% delle Parrocchie); oppure tramite raccolte di denaro, alimenti e/o indumenti per i poveri (31%). Le raccolte di fondi costituiscono, a seconda delle Parrocchie, un momento di sensibilizzazione o di educazione alla carità.

Il 25% di Parrocchie segnala di avere realizzato incontri di sensibilizzazione sulle povertà che vanno ad integrare l'animazione delle giornate particolari della carità proposte a livello diocesano (17%) e i momenti di predicazione e/o di colletta presenti nelle celebrazioni liturgiche (il 16%) o in specifici incontri di preghiera e/o di spiritualità (7%).

c. Come si educa alla vita comunitaria di carità.

Il passaggio tra momento di sensibilizzazione della comunità e di educazione alla vita comunitaria di carità è molto labile. Diverse affermazioni presenti nell'area dell'animazione sono presenti anche nell'attività di discernimento, dell'**educazione della comunità** alla vita di carità¹⁰. Quest'area è la più segnalata con 126 risposte sul totale delle 137.

Un primo momento è il rapporto tra dimensione liturgica e carità. Si educa tramite la predicazione e le collette per il 26% di Parrocchie, cui si affianca un altro 13% nella proposta di momenti di preghiera e spiritualità, strettamente collegati alla catechesi.

¹⁰ Si rimanda all'allegato 2 per conoscere nel dettaglio l'attività delle Caritas parrocchiali ed in particolare le diverse risposte tra il tempo della sensibilizzazione e quello della educazione.

La catechesi risulta essere il cuore dell'educazione alla carità soprattutto legata ai riti di iniziazione cristiana. Il 48% di Parrocchie dichiara di proporre specifici percorsi di educazione alla carità nella catechesi. Un altro 4% propone momenti di sensibilizzazione di problematiche legate alla carità durante gli incontri di catechesi. Il 15% va oltre la sensibilizzazione e propone dei veri e propri progetti caritativi alle persone che frequentano la catechesi.

L'educazione alla carità trova maggiore sostegno nella vita di liturgia e di catechesi piuttosto che in specifiche iniziative rivolte a tutta la comunità. Il 17% di Parrocchie richiama la promozione della giornata della carità, il 21% parla di raccolta fondi a favore dei poveri; un altro 13% costruisce veri e propri percorsi formativi.

Si nota la fatica nel sostenere veri e propri progetti educativi che vadano al di là della elargizione economica, pure bella e utile. E' la fatica di andare oltre la delega. Si richiama a tal proposito come solo tre Parrocchie segnalano la promozione del volontariato (uno degli elementi fondanti l'educazione alla carità tramite il dono di se) e del ruolo di coordinamento dei gruppi caritativi al fine di promuovere forme di collaborazione tra loro e per la comunità (segnalata solo da cinque Parrocchie, cui si devono aggiungere altre sei che hanno dichiarato la stessa finalità nell'area della sensibilizzazione alla carità). Il tema della delega e della formazione ritorneranno anche nei paragrafi successivi.

4. Parrocchia e formazione caritativa e socio-politica

Strettamente legato al tema della Caritas è la capacità di costruire percorsi di attenzione e/o formazione al tema della carità nelle sue varie espressioni.

Una domanda chiedeva espressamente alle Parrocchie se e cosa intendevano proporre alla propria comunità sull'attenzione caritativa e socio-politica nell'anno 2015.

120 Parrocchie (il 40,4% dei partecipanti al questionario) hanno risposto affermativamente. In realtà però, quando si è chiesto cosa concretamente si aveva intenzione di proporre, solo 80 Parrocchie hanno saputo indicare delle aree di attenzione formativa (11 Parrocchie non hanno risposto, 14 Parrocchie per percorsi non definiti, 15 per percorsi vicariali non definiti).

Tabella n. 6: proposte formative delle Parrocchie per l'anno 2015

	v.a.	%
Lettera pastorale	3	2,4%
Formazione operatori Caritas	11	8,9%
Sviluppo della valle	20	16,1%
Politiche sociali	5	4,0%
Formazione politica	8	6,5%
EXPO e consumo critico	7	5,6%
Formazione operatori CPAC	8	6,5%
Aree di bisogno	30	24,2%
Promozione volontariato	3	2,4%
percorsi vicariali non specificati	15	12,1%
Da definire	14	11,3%
TOTALE	124*	100%
Non risposto	11	9,2%

* alcune Parrocchie hanno segnalato più di una iniziativa formativa

La tabella n. 6 evidenzia le varie proposte formative. L'attenzione alle povertà nelle sue varie espressioni è l'area formativa più evidenziata (30 Parrocchie¹¹). Il Vicariato 9 di Branzi, Santa Brigida e Oltre la Goggia ha segnalato un interessante percorso sulle buone prassi legato al tema del lavoro in valle, costruito con i Sindaci della zona.

Colpisce infine la scarsa segnalazione di percorsi formativi nell'area sociale e/o politica. E' probabile che le Parrocchie non abbiano segnalato tutte le loro iniziative formative. Sicuramente però si nota una scarsa attenzione al territorio nelle sue varie articolazioni: pochi sono i percorsi di attenzione alla politica, al sociale, alla promozione del volontariato, alla globalizzazione. E' un'area di lavoro che dovrà essere approfondita.

5. Parrocchia e Vicariato

Uno degli elementi di attenzione riguarda il **rapporto tra singola Parrocchia e Vicariato**. Una prima osservazione preliminare da fare è che a questa domanda quasi tutte le Parrocchie hanno risposto: solo 14 non hanno dato indicazioni. L'argomento è sicuramente "sentito" dalle Parrocchie. Colpisce però la presenza di Parrocchie che, pur appartenenti ad uno stesso vicariato hanno dato risposte diverse. 61 Parrocchie appartenenti a 19 vicariati diversi affermano che non esistono nel loro vicariato esperienze di impegno vicariale su tematiche socio-politiche e/o caritative. Probabilmente si tratta di "sviste" o errori.

219 Parrocchie dichiarano di sperimentare forme di impegno comune attorno ad alcune tematiche sociali. In realtà solo 188 sanno poi indicare di cosa si tratta.

Tabella n. 7 : tipologia di esperienze vicariali comuni

	v.a.	%
Osservatorio socio-politico	37	19,7%
Segreteria vicariale Caritas	69	36,7%
CPAC vicariale e/o interparrocchiale	65	34,6%
Coordinamento oratori del Vicariato	4	2,1%
Gruppo migranti	3	1,6%
Percorsi formativi per giovani	2	1,1%
Scuola di formazione politica	2	1,1%
Altro	6	3,2%
TOTALE	188	100%

La maggior parte indica la presenza di segreterie vicariali delle Caritas parrocchiali e/o di Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento o interparrocchiali o Vicariali¹².

E' da segnalare il riconoscimento della creazione di specifici osservatori socio-politici legati principalmente al tema del lavoro. Tale esperienza, frutto del convegno ecclesiale diocesano sul lavoro svolto nei primi mesi dell'anno 2011, ha portato alla creazione di un osservatorio diocesano sul lavoro e "a cascata" di specifici punti di riferimento vicariali. Tale esperienza è stata "riconosciuta" da 13 Vicariati.

¹¹ Le parrocchie hanno anche segnalato le aree di bisogno in cui hanno intenzione di svolgere attività formativa. Sono collocate in tutte le categorie di povertà vecchie e nuove: 7 nell'area stranieri, 3 sulla famiglia, sulla sua fragilità, sugli adolescenti. A scalare tutte altre povertà.

¹² Alla fine dell'anno 2013 erano stati censiti 73 CPAC, di cui 7 Vicariali e 16 interparrocchiali e 50 parrocchiali, per un totale complessivo di 216 parrocchie coinvolte. Il loro numero è cresciuto ulteriormente nel corso dell'anno 2014.

Lascia perplessa la segnalazione di “solo” 4 Parrocchie di forme di coordinamento vicariale sul tema degli oratori, che negli anni passati era uno degli elementi cardine non solo ad “intra” ma anche “ad extra”, nel rapporto con il territorio.

6. Gruppi di impegno caritativo presenti in Parrocchia

234 sono le Parrocchie che hanno dichiarato la presenza di gruppi espressione diretta e/o indiretta della comunità ecclesiale. Una media di circa tre gruppi a Parrocchia.

Complessivamente le Parrocchie hanno segnalato la presenza di 612 associazioni. 52 Parrocchie segnalano la presenza di un solo gruppo o associazione di volontariato.

In questi anni si è assistito ad un forte incremento di gruppi di volontariato, accompagnato però da una diminuzione di “presenze” per gruppo. In media ogni gruppo è composto da non più di undici, dodici volontari attivi, contro gli oltre quaranta di qualche anno fa. Si nota la fatica a “coordinare” almeno i gruppi ecclesiali, valorizzando segni e gesti che uniscano, rispetto alla comunque preziosa attività a sostegno delle persone fragili da loro svolta. Per avere una percezione complessiva, si segnala come, in uno studio della Caritas Diocesana di Bergamo relativo all’anno 2012, riferito solo ai settori sociali, socio-sanitari e sanitari, risultavano circa 3.000 associazioni di volontariato¹³.

Tabella n. 8: tipologia delle associazioni

	v.a.	%
San Vincenzo	69	11,3%
Gruppo caritativo parrocchiale	72	11,8%
Gruppo anziani/ammalati	20	3,3%
Unitalsi	43	7,0%
Gruppo missionario	134	21,9%
Gruppo migranti	5	0,8%
Gruppo sostegno missionarietà (raccolta fondi)	10	1,6%
Gruppo sostegno stranieri	2	0,3%
Centro di Primo Ascolto e C.	79	12,9%
Gruppo sostegno alle povertà	9	1,5%
Gruppo volontari casa di riposo	49	8,0%
Gruppo sostegno minori	12	2,0%
Gruppo di aiuto persone disabili	50	8,2%
Gruppo sostegno per tossicodip.	1	0,2%
Gruppo sostegno carcerati	1	0,2%
Gruppo sostegno per ado./giovani	4	0,7%
Gruppo sostegno alla vita	5	0,8%
Gruppo sostegno genitori	4	0,7%
Gruppo parrocchiale di impegno sociale e politico	19	3,1%
Gruppo promozione culturale	7	1,1%
Altro	17	2,8%
TOTALE	612	100%
Non risposto	36	15,4%

Non prendendo in considerazione la città di Bergamo che per sua natura ha molti gruppi di interesse provinciale, si segnala la forte presenza di associazioni nel Vicariato n. 13, 15 e 19.

¹³ Nel 244 Comuni che allora erano presenti nella Provincia di Bergamo, sommando le associazioni iscritte nei vari registri provinciali, regionali e/o nazionali e quelle non iscritte si raggiungeva la cifra di 2.316, cui si dovevano aggiungere tutte le associazioni informali, di solito espressioni del mondo ecclesiale.

L'area della mondialità, nelle sue varie articolazioni, è di gran lunga l'esperienza associativa più segnalata dalle Parrocchie.

Il sostegno alle fragilità in generale, è una realtà consolidata e che si sta diffondendo su tutto il territorio, alla luce anche della crisi socio-economica che ha segnato i nostri territori in questi anni. Diffusi sono pure gruppi di sostegno a specifiche categorie di bisogno, in primis anziani e disabili. Poco presenti sono gruppi più di carattere culturale e socio/politico.

Si conferma una particolare attenzione ai bisogni sociali e di risposta alle fatiche del vivere. Rara e a volte inesistente è invece la presenza nelle aree di promozione sociale, politica, migratoria e più in generale del territorio: sono ovviamente aree più culturali e meno operative.

5.1. Parrocchia e gruppi d'impegno giovanile

50 Parrocchie hanno segnalato la presenza di gruppi di volontariato giovanile. In realtà solo 46 hanno indicato concretamente le aree di lavoro. La domanda si riferiva volutamente a gruppi di volontariato, realtà quindi con un minimo di struttura organizzativa e di costanza nell'impegno sul territorio. Escludendo i vicariati di Bergamo, sono 19 i Vicariati che segnalano la presenza di almeno un gruppo di impegno giovanile.

Tabella n. 9: tipologia delle associazioni giovanili

	v.a.	%
Attività missionaria	8	14,0%
Gruppo Mato Grosso	8	14,0%
Animazione attività Oratorio	19	33,3%
Spazio compiti	7	12,3%
Animazione disabili	6	10,5%
Animazione anziani	1	1,8%
Animazione povertà	1	1,8%
Attività culturali sul territorio	5	8,8%
altro	2	3,5%
TOTALE	57	100%

L'animazione dell'oratorio, con una particolare attenzione al tema dello spazio compiti, dell'uso intelligente del tempo libero ed una particolare attenzione alle persone disabili, sono i principali impegni di questi gruppi di volontariato giovanile.

Al secondo posto si trova l'attenzione e l'impegno in progetti di missionarietà e mondialità, in particolare nell'esperienza di impegno nell'associazione Mato Grosso. Sono oltre venti i gruppi operanti nella Provincia di Bergamo. La componente giovanile è un elemento caratterizzante il gruppo.

Ben cinque gruppi giovanili sul totale dei 46 segnalati dal questionario, hanno scelto di promuovere percorsi di attenzione culturale.

7. Parrocchia e cooperazione/associazionismo

Nel questionario si è cercato di conoscere, in modo molto generale, il rapporto tra Parrocchie e territorio, con due specifiche attenzioni: il rapporto con la cooperazione sociale e/o associazionismo e il rapporto con le istituzioni nella gestione di servizi di interesse comunitario.

Nei primi anni del 2000 la Diocesi di Bergamo ha prestato una particolare attenzione al tema della cooperazione sociale: per ben due volte, sia nel Consiglio presbiterale Diocesano che in quello pastorale, si è posto all'attenzione il rapporto tra Parrocchia e Cooperazione sociale, fino ad arrivare a delle vere e proprie proposte operative formalizzate.

Una domanda del questionario ha chiesto alle Parrocchie di evidenziare se avessero affidato a cooperative sociali (o ad associazioni) alcuni servizi parrocchiali.

Solo 65 Parrocchie hanno risposto affermativamente ma il numero si è ridotto ulteriormente a 45 quando è stato chiesto cosa concretamente era stato affidato.

Tabella n. 10: servizi affidati a cooperative sociali e/o associazioni

	v.a.	%
Casa di Riposo	10	10,3%
Scuola dell'Infanzia - Nido	18	18,6%
Spazio compiti	29	29,9%
Alcuni servizi in strutture parrocchiali	8	8,2%
Oratorio	17	17,5%
Servizi alla persona	13	13,4%
Altro	2	2,1%
TOTALE	97	100%

29 Parrocchie segnalano di avere affidato a cooperative sociali la gestione di spazi compiti, uno dei servizi educativi più diffusi rivolto a minori che trova quasi sempre la sua collocazione nelle strutture oratoriali. 17 Parrocchie segnalano di avere affidato anche la gestione educativa dell'oratorio e/o alcuni servizi.

18 Parrocchie segnalano infine di avere affidato a cooperative la gestione di scuole dell'infanzia ma soprattutto i Nidi, cioè servizi di varia natura rivolti a minori con età inferiore a sei anni¹⁴. Rispetto "all'investimento" diocesano nei confronti della cooperazione sociale, la percezione che si ricava è che le Parrocchie non considerino queste realtà laicali punti di riferimento credibili per la propria azione pastorale. Un rapporto fatto di luci ed ombre, dove quest'ultime sembrano essere prevalenti.

8. Parrocchia e istituzioni pubbliche

Il rapporto tra Parrocchia e istituzioni è certamente un tema molto complesso che non può essere ovviamente approfondito in poche note che commentano dei dati numerici di tipo quantitativo. Dietro i dati ci stanno relazioni umane e istituzionali. Relazioni spesso molto positive e di grande collaborazione; a volte ci stanno relazioni negative, di sfiducia reciproca, di "formalismo istituzionale", soprattutto in questa fase di scarsità economica dove si ha l'impressione di usarsi reciprocamente. C'è a volte però ancora un atteggiamento di indifferenza, quasi che si tratti di due mondi molto distanti tra loro e che non debbono trovare punti d'incontro. E' un atteggiamento ancora presente in diverse Parrocchie, che si nasconde sicuramente dietro alcune delle 90

¹⁴ L'occasione di questo lavoro permette di ricordare e fare memoria storica di quanto successo a Bergamo in merito alle cooperative sociali. La Caritas Diocesana verso la fine degli anni settanta fece nascere la prima cooperativa sociale a Bergamo: la cooperativa "Servire". Era stata pensata come esperienza concreta di servizio organizzato a favore di persone fragili, in primis anziani, disabili e senza fissa dimora. Essa, pur distaccandosi negli anni da un rapporto diretto con la Caritas, ha continuato a mantenere forte la sua identità di attenzione alla prossimità e radicamento nel territorio. Tra il 2014 e 2015 la cooperativa "Servire" è stata assorbita da un'altra cooperativa, la "Namastè". Di fatto si è chiusa una parte di storia che aveva trovato nella Chiesa di Bergamo il luogo di creazione di un pensiero profetico che si traduceva in azione: il desiderio di dare risposte strutturate che nascessero dal territorio alle fatiche dei poveri.

Parrocchie che hanno risposto no alla domanda se esistevano collaborazioni con le Istituzioni Pubbliche.

Complessivamente da sempre le Parrocchie e la Diocesi in generale, hanno costruito forme di collaborazione con le istituzioni pubbliche locali, provinciali e regionali. Non è un caso allora che il 68,1% delle Parrocchie che hanno risposto a questa domanda (192 parrocchie) dichiarano di avere in atto forme di collaborazione.

Tabella n. 11: tipologia di collaborazioni tra Parrocchia e Istituzioni

	v.a.	%
Protocollo d'intesa	45	27,6
Convenzione	52	31,9
Appalto	1	0,6%
Contributo a fondo perduto	37	22,7
Incontri informali	26	16,6%
Altro	1	0,6%
TOTALE	163	60%
Non risposto	29	15,1%
TOTALE	292	

La tabella n. 11 presenta le varie tipologie istituzionali di collaborazione tra Parrocchie e Istituzioni pubbliche. Segnalate dalle 163 Parrocchie che hanno dato indicazioni chiare, sono presenti vere e proprie modalità di convenzione e/o protocolli d'intesa, fino a forme più "leggere" di collaborazione informale o di contributi a fondo perduto per alcuni servizi svolti.

In questo contesto non sono citati, se non marginalmente, i servizi che direttamente o indirettamente la Parrocchia contribuisce a realizzare soprattutto nell'ambito socio-sanitario (RSA, CDD, CSS, ecc.), dell'istruzione e sociale (scuola dell'infanzia, asili nido, CRE, ecc.). In altri termini non sono qui richiamati, se non marginalmente, i vari servizi che per operare hanno bisogno di forme di accreditamento e contrattualizzazione con l'ASL e/o l'ambito territoriale. I rapporti di collaborazione qui descritti sono soprattutto costruiti con i singoli Comuni e come tali riguardano una sfera di iniziative di profilo istituzionale più semplice in quanto spesso prevedono ad esempio in modo marginale, forme di contribuzione o rimborso spese date dalle Istituzioni per i servizi offerti da parte delle Parrocchie¹⁵.

È importante osservare come la stipula di atti formali di collaborazione aiuta a "riconoscere" nel servizio offerto alla comunità dalle Parrocchie il loro ruolo pubblico, che sa "dire" come il servizio offerto sia una risorsa per tutto il territorio, abbia una sua specificità e sia parte della rete dei servizi presenti nel Comune di riferimento¹⁶.

¹⁵ L'allegato 3 presenta in modo sintetico le principali realtà presenti sul territorio della Provincia di Bergamo nelle aree socio-assistenziali e socio sanitarie.

¹⁶ Negli ultimi anni, si è sempre più insistito sul bisogno di formalizzare le diverse forme di collaborazione in atto tra istituzioni pubbliche e Parrocchia, anche senza necessariamente prevedere forme di contribuzione. E' il bisogno di riconoscere la valenza pubblica dei servizi e la piena titolarità delle Parrocchie a svolgere determinati servizi e ad avere "voce" per richiamare le istituzioni alle loro responsabilità. E' il concetto di servizio – segno: svolgere alcuni servizi che non sono attuati dall'ente pubblico, che diventano stimolo nei suoi confronti perché faccia ciò che deve istituzionalmente fare. Attualmente circa il 40% dei CPAC hanno stipulato protocolli d'intesa con l'ente pubblico. L'esperienza del fondo famiglia – lavoro, del fondo famiglia affitti, dei CRE, ecc. vanno nella direzione di una costruzione di rete territoriale.

Tabella n. 12: collaborazioni tra Parrocchia e Istituzioni per gestire cosa?

	162 Parrocchie che hanno dato informazioni	
Spazio compiti	102	59,6%
Segreteria sociale	28	16,4%
Raccolte di viveri e/o indumenti	52	30,4%
Punto di ascolto per famiglie	19	11,1%
Promozione e gestione CRE	14	8,2%
Gestione scuola infanzia	16	9,4%
Attività CPAC e aiuto poveri	18	10,5%
Attenzione anziani e ammalati	10	5,8%
Attenzione disabili	3	1,8%
Animazione adolescenti giovani	9	5,3%
Orti sociali e attività di socializzazione	3	1,8%
Attività e servizi per lo sport	4	2,3%
Raccolta fondi	2	1,2%
Altro	10	5,8%
TOTALE	289	

La tabella n. 12 ci presenta a cosa sono destinate le diverse tipologie di collaborazione tra Parrocchia e Istituzioni pubbliche. Quasi il 60% delle 171 Parrocchie che hanno risposto a questa domanda dichiara di avere una collaborazione istituzionale per la gestione degli “spazi compiti”.

Non ci sono particolari preferenze per definire le collaborazioni. Ad esempio nel caso degli spazi compiti 35 Parrocchie su 102 hanno in atto vere e proprie convenzioni, 29 dei protocolli d’intesa, 23 dei contributi a fondo perduto e le altre 15 dei contatti informali soprattutto con le assistenti sociali.

Colpisce l’alto numero di collaborazioni per la raccolta di viveri ed indumenti, anche se 42 su 52 Parrocchie che hanno segnalato questa collaborazione la inseriscono nelle attività informali e non strutturate.

Sicuramente è molto più elevato il numero di Parrocchie che hanno forme strutturali di collaborazione per la gestione delle scuole dell’infanzia.

È utile far notare come diversificate siano le attività di collaborazione, che investono anche categorie di bisogno sia vecchie che nuove. Lascia perplessi comunque il basso numero di collaborazioni istituzionali nell’area educativa, soprattutto rivolta a minori e/o adolescenti, tematica che ha sempre trovato nel passato terreno fertile per costruire collaborazioni e attività comuni.

Note di approfondimento:

Il Piano di Zona è uno strumento di programmazione sociale di una parte di territorio che supera lo stretto confine del Comune e si estende su una superficie più ampia, di solito (ma non sempre) contrassegnata da una storia e tradizione comune. E’ il caso ad esempio delle Comunità montane. Nelle scorse settimane i 14 ambiti territoriali in cui è divisa la nostra Provincia hanno predisposto il quinto piano di zona 2015-2017.

Ciascun ambito ha redatto un suo documento di programmazione. Comune a tutti gli ambiti è un “prologo provinciale”, una sorta di obiettivi che risultano comuni a tutto il territorio bergamasco. E’ la terza volta che accade: a fianco di un’attività tipica di ogni Comune esiste una storia di territorio locale (l’ambito) che però si inserisce in un contesto più ampio che è appunto la Provincia. E’ un poco il tema della unità dei servizi ai cittadini nella valorizzazione della diversità di ciascun contesto territoriale.

In occasione della prima attuazione del Piano di Zona - nel 2003 - la Diocesi tramite le Parrocchie partecipò attivamente alla costruzione dei primi documenti. Tramite la Caritas Diocesana si fece un lavoro di sensibilizzazione e di attivazione nelle Parrocchie e nei territori per aiutare a comprendere cosa stava accadendo. Si giunse anche alla definizione di un protocollo d’intesa tra Diocesi - tramite i Vicariati e le Parrocchie - e i singoli ambiti territoriali.

Il prologo del protocollo d’intesa approvato dalle Parrocchie della Diocesi e dai responsabili dei Piani di Zona così affermava: “La storia della Chiesa di Bergamo evidenzia da sempre una volontà di “prendere voce” a sostegno ed a rispetto dei

“poveri”: un’attenzione alla partecipazione critica, una dedizione alla costruzione di un tessuto sociale attento ai diritti ed alla giustizia, un’intenzionalità pedagogica aperta al confronto ma determinata nell’edificazione della “città” sempre più a misura d’uomo, sempre più orientata alla ricerca del Bene Comune.

L’applicazione della legge 328/00, legge quadro per la realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, rappresenta un passaggio, delicato quanto importante, per far in modo che le attenzioni della Chiesa possano prendere corpo e realizzarsi in concretezza di servizio all’uomo, in particolare verso coloro che non risultano rappresentati e non hanno voce.

La Chiesa di Bergamo ha partecipato attivamente e ha contribuito all’elaborazione dei “Piani di Zona”. Ritiene infatti che tali strumenti ed occasioni di incontro tra Chiesa e territorio siano momenti privilegiati per essere presenti e per testimoniare la propria sensibilità e visione sociale, per condividere un proprio impegno diretto nel servizio alle Comunità, per esplicitare come l’ethos ecclesiale sa reinterpretare l’ethos civile”.

Gli obiettivi pastorali per le Parrocchie che si erano individuati erano così declinati:

- ↪ **riscoperta e/o valorizzazione del territorio**, inteso come luogo per testimoniare la propria fede, nella testimonianza del vangelo, a partire proprio dalla tutela e valorizzazione dei più poveri.
- ↪ **ricercare e rafforzare gli elementi fondativi**, condivisi ed inalienabili del proprio impegno nel sociale fra gli operatori e i volontari che si ritrovano intorno alla Parrocchia e che hanno deciso di impegnarsi in forme di rappresentanza e per la costruzione del “bene comune”.
- ✓ **valorizzare e promuovere la opportunità di costruire una rete fra le varie Parrocchie** e più in generale di tutte quelle forme di impegno sociale di gruppi ed associazioni di ispirazione cristiana. In altri termini, questa nuova impostazione pone alla Chiesa *la necessità di dotarsi di strumenti* che superino la propria competenza territoriale e si sappiano aprire ad un territorio più complesso;
- ↪ **sapere essere in grado di proporsi**, con un minimo di competenza, a partecipare agli uffici di piano e ai tavoli di lavoro, con l’obiettivo di sapere rappresentare e tutelare i bisogni condivisi con la rete;
- ↪ l’esperienza della attuazione dei Piani di Zona sta aiutando la Chiesa a **capire il vero senso e ruolo della Caritas**. Parlare di Piano di Zona, vuol dire affrontare il tema delle Politiche Sociali e non tanto dei singoli bisogni o servizi in atto o da attuare. Nel contempo per promuovere rappresentanza è necessario coordinarsi, avere **“qualcosa da dire”**, prima ancora che **“da dare”**;
- ↪ la partecipazione come Parrocchia alla costruzione di uno strumento territoriale come i Piani di Zona, che si situa a cavallo di un impegno sociale e un impegno politico, diventa un **valido strumento per rimotivare o dare significato concreto ad una presenza dei laici** alla costruzione di un territorio a misura d’uomo.

Nel corso dei successivi anni i Piani di Zona si sono sempre più trasformati in strumenti di gestione amministrativa, pure necessaria, facendo però venire meno la spinta di partecipazione nella costruzione e accompagnamento delle politiche sociali di territorio.

Gli spazi di partecipazione si sono ridotti. Pochi sono i piani che realmente hanno “tenuto” forme di consultazione ordinaria, come i tavoli di lavoro su singole aree di bisogno. E’ altrettanto però innegabile che la volontà di partecipazione dell’associazionismo e delle Parrocchie si è affievolito nel tempo, quasi che siano emerse nuovamente forme di rifiuto a partecipare a momenti di lavoro comune considerati inutili. E’ un’idea della partecipazione che strettamente si lega ad un “interesse economico”. In realtà l’essere presenti ai vari gruppi di lavoro previsti nei Piani di Zona non doveva essere finalizzato dal desiderio di “avere qualcosa da gestire” o da ottenere da un punto di vista economico, quanto piuttosto dalla volontà di “esserci” in questi luoghi e in questi tempi per testimoniare l’attenzione della Chiesa verso gli ultimi. Anche le osservazioni, per quanto possano essere critiche nei confronti di alcune scelte istituzionali, nascono da Comunità che conoscono bene i volti della sofferenza e che cercano, pur con i tanti limiti, di essere protagonisti nel rispondere ai bisogni di chi è in difficoltà e nel costruire e promuovere nuove forme di impegno sul territorio.

Gli ultimi Piani di Zona fanno i conti con una disponibilità economica sempre più ridotta. Nonostante questo i singoli piani di zona puntano da una parte ad unificare ulteriormente le modalità organizzative per alcuni servizi comuni (Sad, asili nido, ecc.) in modo che ciascun cittadino dell’ambito abbia le stesse opportunità e dall’altra ad ampliare gli spazi di intervento non solo sui servizi sociali ma sulle politiche sociali. Temi come la casa, il lavoro, la coesione sociale, ecc.) sono sempre più concreti obiettivi politici dichiarati.

Colpisce come in diversi piani di zona il ruolo delle Parrocchie sia sempre meno considerato e marcato. In alcuni casi non è stato neppure citato. Come se le realtà parrocchiali non siano considerate validi punti di riferimento per conoscere il territorio e per costruire alleanze. Al massimo in alcuni piani di zona si cita la Caritas Diocesana per i fondi che ha messo a disposizione per la casa e il lavoro.

In questo contesto sembra importante far emergere la fatica delle Parrocchie, nelle sue articolazioni, ad essere realmente presenti negli spazi di riflessione e costruzione di un pensiero comune tra istituzioni pubbliche e territorio: i Piani di Zona, indirettamente segnalano questo.

Approfondimento di alcuni aspetti ritenuti di particolare importanza

Alcune domande del questionario hanno posto all'attenzione delle Parrocchie argomenti che hanno una forte incidenza nella vita delle persone e della comunità. Sono temi ritenuti "trasversali" all'attività delle Parrocchie e che, per la loro natura sono in grado di far emergere la conoscenza del territorio e la capacità di "accompagnare" le fragilità incontrate.

09. Parrocchia e famiglie

Il tema della famiglia è un indicatore scelto per capire meglio la conoscenza del territorio da parte delle Parrocchie.

Le domande erano sicuramente provocatorie: quanto e come le Parrocchie conoscono le famiglie? Dietro a questo termine ci stanno ovviamente non solo numeri, statistiche, ma anche persone, risorse umane, drammi familiari, fragilità personali.

Solo una cinquantina di Parrocchie sono state in grado di fornire qualche dato sulla tipologia di famiglie presenti nella propria Parrocchia: quante sono le famiglie con matrimonio religioso e con quello civile? Quante sono le famiglie separate e/o divorziate?

Utilizzando i dati "ufficiali" Istat relativi all'anno 2013, si possono avere alcune indicazioni complessive:

	Famiglie	Divorziati	Divorziate	Totale	Componente medio
Provincia di Bergamo 2004	408.263				2,5
Provincia di Bergamo 2013	458.207	9.533	11.742	21.275	2,42
Bergamo città 2004	54.963				2.12
Bergamo città 2013	56.987	978	1.453	2.431	2.08

Ovviamente a questi dati manca tutto il "pezzo" relativo alle separazioni ed ancor prima alle convivenze di fatto.

Per completezza di informazioni si segnala come la Provincia di Bergamo sia al 62° posto su 110 Province per numero di divorziati/e.

Nel calcolo delle famiglie non dobbiamo inoltre dimenticare la presenza delle cosiddette famiglie unipersonali, composte cioè da una sola persona. La metà di loro è rappresentata da anziani con oltre 65 anni. Ma vi è pure il forte incremento di persone "single" non vedovi. Complessivamente questa fascia di famiglie in Italia è pari ad oltre il 30% del totale delle famiglie. Nel nord Italia la percentuale è del 31,2%.

Se è stato considerato difficile avere una percezione della vita familiare da un punto di vista "istituzionale", ovviamente a maggiore ragione una percezione sulle convivenze non è stata neppure posta all'attenzione delle Parrocchie. A titolo informativo nell'anno 2013 l'ISTAT stima al 7,2% le coppie conviventi e al 6,8% le coppie "ricostituite".

Un ultimo riferimento è sul numero dei matrimoni celebrati nell'anno 2013 a Bergamo. Ci si limita a pochi dati solo per richiamare un quadro di prospettiva un poco più ampia della nostra provincia.

	Religiosi	Civili	Totale	Per 1.000 abitanti
Bergamo città	194	214	408	
	48%	52%		
Bergamo Provincia	1.339	1.305	2.644	2,8
	51%	49%		

Lombardia – città capoluoghi	2.042	3.578	5.620		
	36%	64%			
Lombardia	9.976	10.939	20.915		2,7
	48%	52%			
Italia – città capoluoghi	27.370	27.151	54.521		
	50%	50%			
Italia	84.175	55.361	139.536		3,2
	60%	40%			

In Provincia di Bergamo i matrimoni religiosi e quelli civili sostanzialmente si equivalgono: negli ultimi anni la percentuale a vantaggio di quelli religiosi o viceversa si alterna continuamente.

Da anni oramai i matrimoni civili della città di Bergamo sono invece superiori rispetto a quelli religiosi. Il confronto con i dati della Lombardia è utile per capire verso quali prospettive stiamo andando.

Un ultimo dato che è opportuno indicare riguarda i matrimoni misti, dove uno dei due o entrambi sono stranieri. In Lombardia nel 2013 il 15,4 di matrimoni ha visto la presenza almeno di uno sposo straniero. E' una percentuale in forte crescita. Solo tre anni fa la percentuale era attorno al 10%. Nel nord –est la percentuale ha già raggiunto il 19,4% del totale dei matrimoni. In Italia è pari al 13,4%.

Note di approfondimento:

Com'è noto la Diocesi di Bergamo, tramite la Fondazione Angelo Custode, promuove una rete di sei consultori familiari, di cui cinque per adulti ed uno per adolescenti. Sono nati per essere un servizio principalmente per le comunità parrocchiali.

I Consultori Familiari della Fondazione Angelo Custode promuovono nei diversi contesti territoriali una capillare azione di informazione, sensibilizzazione e formazione in relazione ai temi dell'affettività e della sessualità, dell'educazione alla salute, della genitorialità e delle problematiche che interessano le transizioni evolutive e il ciclo di vita della famiglia.

Nel 2014 i Consultori Familiari hanno raggiunto per le prestazioni psicosociali e sanitarie svolte nelle varie sedi 8.096 persone. Tra queste 6.306 sono donne (il 77,9%) e 1.790 uomini (22,1%).

Alle persone accolte con le prestazioni psicologiche e sanitarie si aggiungono 5.031 partecipanti a gruppi per "utenti" svolti nella sede dei consultori e 7.040 contatti per interventi di prevenzione ed educazione alla salute attuati fuori sede.

Complessivamente si può stimare che circa 15.000 persone nel 2014 abbiano usufruito almeno una volta dei servizi della rete dei Consultori della Fondazione Angelo Custode.

Il 29,6% delle persone avvicinate nell'anno 2014 avevano un'età tra i 36 e 45 anni, seguiti dal 24,2% di persone con età tra i 46 e 55 anni. Attorno al 18 la fascia dall'adolescenza fino al 35 anni.

La metà delle persone che si sono rivolte ai Consultori era coniugato/a. Circa il 60% di loro ha un alto livello di istruzione (dal diploma di scuola media superiore in avanti). Una persona su quattro è impiegata. Il 16% è studente ed il 14% casalinga. Elevata è pure la presenza di operai (11%).

Gli italiani sono ancora la maggior parte delle persone avvicinate dai Consultori (il 91,1%). In aumento è però la fascia di persone straniere che nell'anno 2014 è stata di 802 persone, di cui l'85% donne). Le principali provenienze sono: nell'America la Bolivia, nell'Europa la Romania e Albania, nell'Africa, il Marocco il Niger.

Nel 2014 il numero di prestazioni erogate nei Consultori Familiari sono state 29.820, di cui 25.781 nell'area psicosociale, 3.304 nell'area sanitaria e 735 incontri per gruppi di persone. A queste si devono aggiungere le attività di prevenzione e educazione alla salute che hanno visto realizzare 253 interventi per un totale di 7.040 partecipanti. Il numero complessivo delle prestazioni erogate nel 2014 dai Consultori Familiari della rete della Fondazione Angelo Custode ammonta a 30.073.

9.1. Servizi affidati a gruppi di famiglie

Oltre ad una conoscenza della tipologia di famiglie presenti nella propria Parrocchia, il questionario ha chiesto se sono state affidate a gruppi di famiglie alcuni servizi della Parrocchia.

Solo 45 Parrocchie hanno risposto affermativamente. 37 di loro hanno anche indicato alcuni servizi affidati a gruppi di famiglie.

Tabella n. 13: servizi affidati a gruppi di famiglie

	v.a.	%
Promozione affido e/o adozione	4	10,5%
Accoglienza di famiglie appena giunte in paese e/o con figli appena battezzati	3	7,9%
Animazione gruppo famiglie	4	10,5%
Gruppo di facilitatori per l'incontro di mamme straniere	1	2,6%
Affiancamento nella gestione oratorio	4	10,5%
Gruppo di aiuto a famiglie in difficoltà educativa e/o lavorativa	6	15,8%
Promozione di incontri di formazione su temi relativi alla coppia e ai figli	4	10,5%
Promozione di incontri ludici per genitori e figli	2	5,3%
		0,0%
Corso fidanzati	4	10,5%
Altro	6	15,8%
TOTALE	38	100%

A fianco di alcune indicazioni (corso fidanzati) che non sono propriamente legati alla tipologia di indagine, emergono alcune belle iniziative soprattutto che hanno in comune l'incontro di gruppi di famiglie con altre che per vari motivi sono in difficoltà (nella gestione educativa dei figli, nell'incontro con un nuovo territorio e/o l'arrivo di un figlio, ec.). Alcuni svolgono servizi a sostegno delle attività oratoriali.

Sono comunque esperienze limitate e ancora poco diffuse nelle Parrocchie.

In realtà però le famiglie della comunità si sono attivate per far nascere alcuni servizi in risposta a bisogni evidenziati. 145 Parrocchie su 297 segnalano la presenza di alcuni servizi rivolti soprattutto a genitori con figli.

Tabella n. 14: servizi promossi dalla Parrocchia per le famiglie

	v.a.	%
Servizi per l'infanzia	76	23,5%
Spazio compiti e alfabetizzazione	87	26,9%
Disagio minorile e affido	31	9,6%
Punti di ascolto famiglie in difficoltà	26	8,0%
Ricerca di lavoro	26	8,0%
Spazio gioco per mamme e bambini	54	16,7%
Aiuto ai figli nella gestione dei genitori anziani	6	1,9%
Apertura oratorio	5	1,5%
Aiuto famiglie con figli disabili	5	1,5%
Aiuto a famiglie in difficoltà	6	1,9%
Altro	1	0,3%
TOTALE	323	100%

323 sono state le segnalazioni di servizi: quelli rivolti all'infanzia, un termine che va ad indicare servizi destinati a bambini non ancora in età scolare. Si pensi subito alle scuole per l'infanzia, oppure ai micronido, spazio baby, ecc. Sono stati segnalati da 76 Parrocchie. In quest'area sono stati indicati anche alcuni servizi chiamati normalmente "spazio-gioco" rivolti sempre a questa età (segnalati da 54 Parrocchie).

Vi è però ancora un'area più consistente rivolta a famiglie che vivono situazioni di difficoltà, soprattutto nei confronti dei figli. Anche qui allora ritorna con forza il tema degli spazi compiti e

alfabetizzazione (servizi segnalati da 87 Parrocchie). Sono segnalati anche i servizi in grado di dare risposta al disagio minorile tramite forme di affido temporaneo (segnalate da 26 Parrocchie) e le forme di aiuto per famiglie in difficoltà per presenza di minori con handicap (6 segnalazioni) oppure per situazioni di conflitto di coppia (6 segnalazioni).

E un variegato mondo dove il comune denominatore pare essere la capacità di leggere un bisogno cui cercare di dare una risposta insieme, tramite il dono gratuito di una parte del proprio tempo e delle proprie competenze.

10. Parrocchia e crisi socio-economica

I risvolti della crisi socio-economica nella quale siamo ancora inseriti è una delle aree di attenzione che ha coinvolto la nostra Diocesi. Su questo tema infatti fin da subito la Diocesi, tramite le sue diverse articolazioni, ha cercato di costruire risposte per l'emergenza (vedi il fondo famiglia lavoro, progetti per i voucher lavoro, forme di ascolto e accompagnamento delle persone e famiglie in difficoltà, ecc.), sia in forma diretta che in collaborazione con alcune istituzioni del territorio. A fianco di un impegno diretto a sostegno delle famiglie in crisi per la perdita del lavoro, la Diocesi ha cercato di contribuire a pensare in che modo uscire da questa situazione. Si richiama a tal proposito il Convegno ecclesiale sul lavoro proposto nell'anno 2011¹⁷.

Come si sono poste le Parrocchie di fronte alla crisi socio-economica che ha investito anche la nostra terra in questi ultimi sette anni? 231 Parrocchie (il 77,8%) delle 297 che hanno partecipato all'indagine dichiarano di avere messo in cantiere iniziative sia a livello parrocchiale che vicariale.

La tabella 15 presenta sinteticamente le 519 iniziative che le Parrocchie hanno realizzato. Molte Parrocchie hanno segnalato più iniziative. Al contrario "solo" 74 hanno indicato un'unica attività.

Tabella n. 15: iniziative proposte dalle Parrocchie

	Attività delle 216 Parrocchie	
Iniziative di approfondimento culturale	46	19,9%
Raccolta di fondi da dare al fondo famiglia lavoro	117	50,6%
Microprogetti della Parrocchia per famiglie bisognose	144	62,3%
Promozione di voucher lavoro per aiutare le famiglie	86	37,2%
Momenti di preghiera comunitari	123	53,2%
Altro	3	1,3%
TOTALE	519	

Raccogliere fondi (nei modi più diversi, con fantasia e inventiva), costruire microprogetti di aiuto sul proprio territorio (che andassero ad integrare l'attività del fondo famiglia-lavoro) e riportare il lavoro proposto e/o svolto anche in una dimensione liturgica, valorizzando ad esempio momenti di preghiera specifici, sono state le principali attività promosse dalle Parrocchie¹⁸. Si nota, come in altre occasioni e/o iniziative, che mentre nelle concrete proposte organizzative molte Parrocchie si sono attivate, meno coinvolgente è stato il momento di rielaborazione culturale. Tale aspetto ha interessato solo una Parrocchia su cinque (il 20% del totale).

¹⁷ Vedi allegato 4 che presenta una lettura sulla situazione socio-economica e il ruolo della Chiesa di Bergamo

¹⁸ Solo il servizio fondo famiglia – lavoro dall'aprile 2009 al 31 dicembre 2014 ha erogato alle 3.900 famiglie ascoltate (al 31 dicembre 2014) oltre 3.500.000,00 euro.

Nel questionario si è chiesto inoltre alle Parrocchie se avevano qualche particolare iniziativa di buone prassi da segnalare. 65 Parrocchie hanno voluto indicare alcune specifiche iniziative. Un aspetto di fondo da richiamare è come la crisi socio-economica abbia fatto riscoprire il tema del lavoro nella vita delle Parrocchie. Ciò che era un argomento molto diffuso e presente, soprattutto nella pastorale giovanile degli oratori negli anni sessanta e settanta, è ritornato ad essere argomento di riflessione negli organismi pastorali parrocchiali.

Trasversale a tutte le proposte segnalate dalle Parrocchie è il desiderio di andare “oltre” la raccolta economica e prevedere la costruzione di progetti in grado di coinvolgere più attivamente le famiglie della comunità. Sono nati progetti quali ad esempio “famiglia adotta famiglia”, “famiglia casa”, famiglia aiuta famiglia, pranzi in comune, ecc. Queste iniziative sono state segnalate da 20 Parrocchie.

Altre hanno posto l’accento sul bisogno di approfondire il tema da un punto di vista pastorale, nella catechesi, facendo proposte sul tema ad esempio della sobrietà del recupero del cibo, dell’esperienza dei Gas, ecc. Sono state proposte da 11 Parrocchie.

Vi è poi anche il bisogno di lavorare meglio in rete, valorizzando anche le iniziative già comuni proposte da altri soggetti del territorio, in primis le istituzioni pubbliche e le scuole. Non è un caso che molte volte l’intervento delle Parrocchie, come vedremo anche in seguito, è andato a sostenere la fragilità di tante famiglie che si trovavano nella condizione di non poter più inviare i propri figli nelle scuole dell’infanzia. Sono temi segnalati da altre 17 Parrocchie.

Il resto delle iniziative non fa altro che accentuare esperienze già in atto: proposte di lavoro, di raccolti fondi, di raccolta viveri,. Ecc.

Note di approfondimento:

Occorre notare come delle 3.900 famiglie aiutate dal progetto diocesano della Caritas “Fondo famiglia lavoro”(fino al 31.12.2014) una su quattro è italiana. Tale percentuale di distribuzione tra italiani e stranieri è comune a molti servizi gestiti direttamente o in collaborazione con altri dalla Caritas Diocesana. In generale il numero di italiani è comunque in aumento. Raggiunge in diversi CPAC anche il 40% - 50% del totale delle persone avvicinate.

	Italiani	Stranieri	TOTALE		Italiani	Stranieri	TOTALE
dal 17.04. 2009	146	421	567		25,7%	74,3%	100,0%
2010	122	558	680		17,9%	82,1%	100,0%
2011	103	322	425		24,2%	75,8%	100,0%
2012	204	475	679		30,0%	70,0%	100,0%
2013	255	635	890		28,7%	71,3%	100,0%
2014	174	485	659		26,4%	73,6%	100,0%
TOTALE	1.004	2.896	3.900		25,7%	74,3%	100,0%

E’ interessante osservare come tutti i Vicariati, nel corso degli anni, siano stati interessati dall’esperienza del fondo famiglia lavoro. I Vicariati della città di Bergamo, pure indicati nell’elenco, utilizzano un altro fondo famiglia – lavoro istituito dal Comune di Bergamo, della MIA e dalla Caritas Diocesana. Per questo motivo il loro numero risulta essere molto basso.

Vi è una stretta relazione tra numero di persone ed ovviamente la presenza di CPAC parrocchiali. In realtà però la richiesta di aiuto ha trovato anche nelle Parrocchie che non hanno CPAC, i patronati sindacali e molto spesso anche i Comuni, gli interlocutori iniziali per la verifica delle condizioni di accesso da parte delle persone interessate.

I Vicariati di Spirano Verdello (26), di Capriate Chignolo Terno (13) e Dalmine Stezzano (15), sono quelli che rispettivamente hanno avuto il maggior numero di interventi a sostegno di famiglie in difficoltà per la crisi socio-economica.

	Tabella riassuntiva					
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Vicariato Urbano (1-2-3)	30	71	91	3,0%	2,5%	2,3%
Vicariato 04 - Albino Nembro	69	139	171	6,9%	4,8%	4,4%
Vicariato 05 - Almenno S.S. - Ponte Ranica - V. Almè	61	106	147	6,1%	3,7%	3,8%
Vicariato 06 - Alzano	49	110	140	4,9%	3,8%	3,6%
Vicariato 07 - Ardesio Gromo	2	9	11	0,2%	0,3%	0,3%
Vicariato 08 - Borgo di Terzo Casazza	11	114	100	1,1%	3,9%	2,6%
Vicariato 09 - Branzi S. Brigida S. Martino	0	3	3	0,0%	0,1%	0,1%
Vicariato 10 - Brembilla Zogno	21	30	43	2,1%	1,0%	1,1%
Vicariato 11 - Calepio Telgate	32	193	180	3,2%	6,7%	4,6%
Vicariato 12 - Calolzio Caprino	37	105	108	3,7%	3,6%	2,8%
Vicariato 13 - Capriate Chignolo Terno	111	236	313	11,1%	8,2%	8,0%
Vicariato 14 - Clusone Ponte Nossa	12	47	52	1,2%	1,6%	1,3%
Vicariato 15 - Dalmine Stezzano	95	245	293	9,5%	8,5%	7,5%
Vicariato 16 - Gandino	8	31	32	0,8%	1,1%	0,8%
Vicariato 17 - Gazzaniga	7	64	49	0,7%	2,2%	1,3%
Vicariato 18 - Ghisalba Romano	58	234	233	5,8%	8,1%	6,0%
Vicariato 19 - Mapello Ponte San Pietro	97	175	225	9,7%	6,1%	5,8%
Vicariato 20 - Predore	24	130	127	2,4%	4,5%	3,3%
Vicariato 21 - Rota Imagna	27	66	72	2,7%	2,3%	1,9%
Vicariato 22 - S. Giovanni Bianco Sottociesa	10	5	11	1,0%	0,2%	0,3%
Vicariato 23 - Scanzo Seriate	70	177	196	7,0%	6,1%	5,0%
Vicariato 24 - Selvino Serina	6	8	11	0,6%	0,3%	0,3%
Vicariato 25 - Solto Soverè	2	30	26	0,2%	1,0%	0,7%
Vicariato 26 - Spirano Verdello	111	327	347	11,1%	11,3%	8,9%
Vicariato 27 - Trescore	43	222	232	4,3%	7,7%	6,0%
Vicariato 28 - Vilminore	1	0	1	0,1%	0,0%	0,0%
Fuori diocesi	3	15	16	0,3%	0,5%	0,4%
Totale	997	2.892	3.889	100%	100%	83%
Non risposto	7	4	11	0,7%	0,1%	0,3%
TOTALE COMPLESSIVO	1.004	2.896	3.900			

11. Parrocchia e fragilità

Il tema del rapporto tra Parrocchia e fragilità è molto delicato. Anzitutto dovrebbe essere definito cosa intendiamo per fragilità. E poi se stiamo parlando di persone fragili o famiglie fragili. E ancora un conto è pensare a famiglie italiane e un conto a famiglie straniere ed infine ancora se pensiamo

ad una fragilità attorno ai bisogni primari dell'uomo (cibo, casa, lavoro, indumenti, ecc.) oppure al tema delle relazioni e quindi della solitudine ed ancora sulla tutela del senso stesso della vita.

La richiesta era soprattutto legata al bisogno di capire se le Parrocchie hanno una percezione della fragilità sul territorio, soprattutto nei bisogni primari.

228 Parrocchie su 297 (il 77%) ha risposto a questa domanda. 33 di queste Parrocchie segnalano che nella loro comunità non esistono poveri. Fatto salvo cinque Parrocchie che superano i mille abitanti, il resto sono piccole Parrocchie in diversi punti della Diocesi.

Altre 18 non sono state in grado di quantificare il numero di poveri.

Tabella n. 16: chi sono i poveri avvicinati?

	v.a.	%
nessuno	33	0,3%
italiani	3.182	24,5%
stranieri	9.818	75,5%
TOTALE	13.000	100%

Le 177 Parrocchie che hanno dato informazioni numeriche precise, affermano che sono 13 mila le persone e/o famiglie in situazioni di bisogno avvicinate. Una stima su tutte le 389 Parrocchie (che tenga però conto del numero degli abitanti e non tanto delle Parrocchie mancanti¹⁹) ci porta a ritenere che alle Parrocchie della Diocesi si siano rivolte nel 2014 circa 20 mila persone: il 2% della popolazione complessiva della Diocesi²⁰. Di queste, una famiglia su quattro è italiana.

Sono tante o poche queste persone? E' una domanda ovviamente molto provocatoria anche perché si dovrebbe definire, come già detto, di "chi stiamo parlando", su quali persone e/o famiglie ci stiamo interrogando e soprattutto quale povertà vogliamo porre all'attenzione.

L'ISTAT ha un particolare sguardo al tema della povertà economica. Usando i dati di riferimento per la tipologia di un territorio come il nostro, si può indicare in un ipotetico 4,7% il totale delle persone nel territorio della Diocesi di Bergamo a rischio povertà, per un totale di oltre 46 mila persone. Secondo i criteri ancora dell'ISTAT l'80% di loro è sicuramente povera, per cui parliamo di almeno 37.000. Se così fosse oltre la metà di loro nell'anno 2014 si è rivolto anche alle Parrocchie per essere aiutate.

Cosa hanno chiesto ai servizi offerti dalle Parrocchie oppure direttamente al Parroco?

115 Parrocchie ci hanno fornito indicazioni numeriche precise sulle persone che si sono rivolte a loro per avere determinati aiuti. Come si nota nella tabella n. 17 non esistono sostanziali differenze percentuali tra gli italiani e gli stranieri. La richiesta di generi alimentari è il principale bisogno, come pure il pagamento di bollette e l'aiuto nella ricerca di lavoro. Nelle povertà materiale diverse Parrocchie hanno inserito anche una serie di altre tematiche che vanno dalla richiesta di soldi generica fino al tema della casa e dei medicinali. Sono piccole segnalazioni in termini numerici ma che sono state riportate per richiamare la complessità della povertà materiale cui spesso i Parroci e le comunità parrocchiali sono chiamate a confrontarsi quotidianamente.

¹⁹ Le Parrocchie che hanno dato indicazioni sul numero delle persone avvicinate sono pari al 65% della popolazione complessiva delle Parrocchie della Diocesi di Bergamo.

²⁰ Relativo solo ai CPAC parrocchiali, nell'anno 2013 la stima delle persone avvicinate era stata di 8.851 famiglie. Ciò vuol dire che molte famiglie si rivolgono direttamente ai parroci o usano altri canali per avere un aiuto.

Tabella n. 17: cosa chiedono i poveri alla Parrocchia

	Italiani		Stranieri		TOTALE	
generi alimentari	1.947	55,7%	5.205	56,1%	7.152	56,0%
pagamento di bollette	532	15,2%	1.320	14,2%	1.852	14,5%
pagamento di rette per scuola	134	3,8%	393	4,2%	527	4,1%
aiuto ai figli nei compiti e tempo libero	200	5,7%	684	7,4%	884	6,9%
aiuto nella ricerca di lavoro	630	18,0%	1.620	17,5%	2.250	17,6%
<i>soldi</i>	10	0,3%	12	0,1%	22	0,2%
<i>medicinali</i>	4	0,1%	9	0,1%	13	0,1%
<i>affitti</i>	8	0,2%	9	0,1%	17	0,1%
<i>indumenti</i>	7	0,2%	10	0,1%	17	0,1%
<i>casa</i>	4	0,1%	5	0,1%	9	0,1%
<i>altro</i>	17	0,5%	9	0,1%	26	0,2%
					0	
TOTALE	3.493	100%	9.276	100%	12.769	100%

Due sono le tematiche “particolari” che si vuole richiamare: la Parrocchia è chiamata ad intervenire spesso per permettere a minori di poter frequentare le scuole, di solito dell’infanzia. Nell’anno 2014 sono state aiutate oltre 500 famiglie. Un aiuto che in parte è stato dato dal fondo famiglia lavoro (negli anni tra il 2011 e il 2013 sono stati stanziati dalla Caritas per questa voce oltre 300 mila euro) ed in buona parte dalle singole Parrocchie.

Colpisce anche l’alto numero di famiglie che hanno chiesto un aiuto nella gestione dei compiti e del tempo libero dei figli: non a caso il servizio “spazio compiti” è diventato uno dei servizi offerti dalle Parrocchie alle famiglie.

Note di approfondimento:

Si vuole aprire una “piccola finestra” sulle situazioni di dipendenza presenti nell’ambito della provincia di Bergamo, ciò per evitare di focalizzare esclusivamente il tema delle fragilità con la presenza di stranieri, dimenticando ad esempio che le “povertà delle relazioni” e “del senso della vita stessa”, attraversano con forza le nostre comunità.

Si è preso come riferimento il tema delle dipendenze. Si utilizzeranno esclusivamente i dati predisposti dall’osservatorio delle dipendenze/Asl di Bergamo e relativi all’anno 2013.

Alla fine dell’anno 2013 risultavano “trattati” dal Sert per problematiche di dipendenza 2.995 persone di cui 534 prese in carico per la prima volta (il 17,8% del totale). Nel 2012 erano 2.807, nel 2006 2.653. L’incidenza delle prese in carico è di 5,4 per ogni 10.000 residenti in età tra i 15 e 64 anni. L’età media è di 38,7 anni. Il 16% circa è composto da donne.

Gli alcoldipendenti trattati dai Sert nel 2013 sono stati 1.126 di cui 250 nuovi (il 22%). Erano 1.089 nel 2012. La media di alcoldipendenti a livello provinciale è di 12,9 ogni 10 mila abitanti. Il 21% sono donne. L’età media degli alcol dipendenti è di 47 anni.

Nel 2013 sono stati in carico ai Sert di Bergamo 223 soggetti con problematiche di gioco d’azzardo patologico, di cui 138 nuovi “utenti”. Erano 182 nel 2012 e 94 nel 2009. Il 23% è donna. L’età media è di 48 anni.

Nel 2013 sono state inoltre seguite dai SerT dell’ASL di Bergamo, le seguenti situazioni di soggetti residenti nell’Ambito:

- 1.200 i soggetti con violazione degli articoli 186 e 187 del Codice della Strada (rispettivamente “Guida in stato di ebbrezza” e “Guida sotto effetto di sostanze stupefacenti”), segnalati dalla Commissione Patenti per accertamenti, di cui 2 di genere femminile. Età media di 39 anni.
- 116 soggetti lavoratori, inviati dal Medico Aziendale Competente per effettuare accertamenti di secondo livello, in quanto risultati positivi agli esami tossicologici annuali cui sono sottoposti i lavoratori che svolgono mansioni considerate “a rischio” ai sensi della normativa vigente.

12. Parrocchia e stranieri

182 Parrocchie dichiarano di avere promosso forme d'integrazione di stranieri nella vita della Parrocchia. L'Oratorio e quanto ruota attorno ad esso è il principale spazio che fa incontrare la Parrocchia con la vita degli stranieri. L'Oratorio è il luogo che permette l'uso di spazi idonei fare una pluralità di servizi.

Tabella n. 18: dove avviene l'integrazione

	v.a.	%*
CRE	48	26,4%
Spazio compiti	45	24,9%
Inserimento in attività sportive	14	7,7%
Momenti ludici in oratorio	53	29,3%
Pranzi e/o cene con stranieri	11	6,1%
Corsi alfabetizzazione adulti	27	14,9%
Inserimento in scuole infanzia	22	12,2%
Incontri formativi per la comunità e gli stranieri	13	7,2%
Attività di catechesi	10	5,5%
Spazio in luoghi di preghiera e o ritrovi per loro	9	5,0%
Giornata migranti	9	5,0%
Presenza in gruppi ecclesiali o caritativi	10	5,5%
Aiuti economici concreti	10	5,5%
Collaborazione famiglie nelle situazioni di bisogno	6	3,3%
Servizi di segretariato sociale e portierato	5	2,8%
Inserimenti lavorativi piccoli lavori	4	2,2%
Collaborazione centro profughi Casazza	3	1,7%
Si fa a livello vicariale	4	2,2%
In fase di riflessione	2	1,1%
Non si fa nulla	6	3,3%
Non esistono stranieri	26	14,4%
Altro	1	0,6%
TOTALE	338	

** La percentuale è riferita alle 181 Parrocchie che hanno risposto alla domanda*

Nell'Oratorio si svolgono momenti "ludici", iniziative per l'uso del tempo libero, gli spazi compiti per i minori e le variegate forme di alfabetizzazione per gli adulti, i CRE, le attività sportive, di solito anche momenti conviviali per cene e pranzi interreligiosi o interculturali.

E' segnalato nuovamente ancora dalle Parrocchie l'aiuto alle famiglie per garantire la frequenza dei figli alle scuole dell'infanzia.

Un terzo motivo di integrazione è legato al sostegno economico ma anche relazionale nei confronti delle fatiche del vivere. E' una modalità espressa in diversi modi: dall'aiuto economico tradizionale, all'aiuto nei confronti di famiglie con figli disabili, a forme di portierato sociale e/o di inserimento in piccoli lavori.

Nella voce "non esistono stranieri" si sono inserite anche alcune risposte che fanno presente una cosa non sempre data per scontata: alcuni stranieri non vogliono integrarsi, non vogliono avere forme di contatto e/o di "contaminazione". Anche questo, come per i poveri in generale, è scontato ma non ovvio: ci sono persone che rifiutano la vicinanza. Sono poche ma ci sono. Spesso è legato alla etnia di riferimento, più o meno integralista, poco o tanto abituata a forme di integrazione.

Richiamiamo a tal proposito come complessivamente gli stranieri presenti nella Provincia di Bergamo alla fine dell'anno 2013 provenivano da 151 paesi diversi. Oltre il 57% del totale degli

stranieri proviene però da cinque paesi: Marocco (21.583 persone), Romania (16.273), Albania (13.844), Senegal (11.158), India (10.664).

Se prendiamo in considerazione le prime dieci etnie, giungiamo ad una percentuale di circa il 75% del totale.

Tabella n. 19: provenienza degli stranieri – 31.12.2013

	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	11.480	10.103	21.583
Romania	7.923	8.350	16.273
Albania	7.192	6.652	13.844
Senegal	7.622	3.536	11.158
India	6.236	4.428	10.664
Bolivia	2.083	3.640	5.723
Ucraina	1.045	3.872	4.917
Pakistan	2.706	1.710	4.416
Cina Rep. Popolare	2.018	1.960	3.978
Egitto	1.826	894	2.720

*dati ISTAT 2013

Opportuno far notare come per certe etnie (Romania, Bolivia, Ucraina), le donne siano in numero superiore rispetto agli uomini. In questi numeri troviamo soprattutto la presenza di assistenti domiciliari.

L'integrazione degli stranieri è una delle grandi sfide che attraversa anche il territorio bergamasco. Non stiamo parlando solo del già citato tema dei profughi, così all'attenzione anche delle nostre comunità in questo periodo. Più in generale è la presenza di volti e famiglie che in modo sempre più stabile e duraturo cercano di costruire il loro futuro nella nostra terra. Si deve solo ricordare come oramai ci stiamo avvicinando alla terza generazione di stranieri e di come, nonostante la forte crisi socio-economica sempre più persone straniere diventano cittadini italiani, bergamaschi di adozione (nel solo anno 2013 sono state oltre 2.600).

L'integrazione degli stranieri nel tessuto comunitario è sicuramente faticoso alla luce anche delle identità religiose di riferimento. Pur sapendo come i dati sulla appartenenza religiosa siano molto labili e soggetti a tante variabili (realmente praticanti oppure no, difficoltà di poter celebrare i propri riti, variabili religiose che portano ad avere in Italia oltre 836 religioni, indifferenza religiosa, ecc.), si possono fornire alcuni dati di stima. Nelle prime dieci etnie più popolose presenti nella Provincia di Bergamo gli appartenenti alla religione islamica sono il 49,2% del totale, i cristiani sono complessivamente il 33% di cui il 14,1% sono cattolici (una stima di 13.460 persone). Solo partendo dallo studio delle diverse culture presenti sul territorio, è possibile pensare e/o ripensare ad alcune azioni di possibile integrazione, anche di evangelizzazione nei confronti delle persone straniere²¹.

Note di approfondimento:

Relativamente al rapporto tra stranieri e Parrocchie si rimanda alle specifiche ricerche di recente pubblicazione da parte dell'Ufficio Migranti e della Caritas Diocesana. In questo contesto si richiamano

²¹ L'elaborazione delle stime sulla identità religiosa degli stranieri è stata costruita sui dati della Fondazione ISMU – Rapporto Lombardia 2013, confrontati con quelle dell'UNAR – rapporto UNAR Dossier statistico 2013, XXIV rapporto Immigrazione 2014 a cura di Caritas Italiana e Migrantes e da siti sui singoli Stati contenuti in Wikipedia .

sinteticamente solo alcuni aspetti complessivi senza entrare nella specifica analisi. Obiettivo della ricerca era di capire a che punto siamo nei processi di integrazione, anche religiosa con gli stranieri.

Nelle 230 Parrocchie che avevano dato indicazioni sul numero dei battesimi, sono stati celebrati 3.885 battesimi, in media 17 per Parrocchia. 196 sono stati i Battesimi di stranieri, pari al 5% del totale

Nelle 224 Parrocchie che hanno dato indicazioni sul numero delle prime Comunioni, ne sono state celebrate 4.784, una media di 21 prime Comunioni a Parrocchia. 119 quelle con minori stranieri, pari al 2,5% del totale.

Nelle 224 Parrocchie che hanno dato indicazioni sul sacramento della Confermazione, sono stati celebrati 4.822 Cresime, pari a una media di 22 per Parrocchia. 115 le Cresime di stranieri, pari al 2,4% del totale.

Nelle 224 Parrocchie che hanno dato indicazioni sulla celebrazione del sacramento del Matrimonio, ne sono stati celebrati 950, una media di 4 per Parrocchia. 62 hanno avuto la presenza di almeno uno straniero, pari al 6,5% del totale.

Merita infine un accenno al tema dei funerali delle persone straniere. “Anche le persone straniere muoiono”. Da alcuni anni il numero complessivo di persone straniere morte a Bergamo ha superato le cento unità: nell’anno 2013, secondo i dati ISTAT sono state complessivamente 144, di cui 88 maschi e 56 femmine.

223 Parrocchie hanno segnalato la presenza di stranieri che frequentano la catechesi. Sono state indicate 785 persone, una media di quattro a Parrocchia. Delle 785 persone 621 hanno un’età compresa tra i 06 e 14 anni, 83 tra i 15 e 19 anni e 81 oltre i 20 anni.

252 Parrocchie hanno segnalato la presenza di stranieri nelle celebrazioni liturgiche, ma solo 121 hanno saputo fornire un numero. Si calcola in 1.180 la frequenza alla Santa Messa, una media di 10 persone per Parrocchia. Se consideriamo che sono stimati in 22 mila i cattolici stranieri presenti nella nostra Diocesi e che in media parliamo di 57 persone per Parrocchia, il numero di 10 persone frequentanti la Santa Messa è sicuramente un numero in aumento rispetto al passato ma ancora “relativamente” basso.

77 Parrocchie hanno infine segnalato la frequenza di stranieri nei gruppi e/o associazioni ecclesiali. Solo 58 hanno però fornito indicazioni precise: si stima in 292 la presenza di volontari stranieri nelle diverse attività che ruotano attorno ad una Parrocchia, in particolare i gruppi di volontariato e le attività nell’Oratorio.

13. Parrocchia e assistenti familiari: le “badanti”

Il 60,9% delle Parrocchie (145) che hanno risposto a questa domanda del questionario dichiarano di avere una percezione della presenza di badanti nella propria Parrocchia. Di queste 136 hanno fornito una stima numerica.

Complessivamente sono conosciute dalle Parrocchie 3.280 assistenti familiari, di cui 456, il 13,9% è italiana.

Poco più del 71% delle assistenti famigliari sono presenti a fianco delle persone assistite per tutte le 24 ore.

La distribuzione della comunione agli ammalati è certamente uno strumento tramite il quale i parroci, soprattutto nei paesi della provincia, riescono ad avere un’idea su questa presenza.

Facendo una proiezione su tutte le 389 Parrocchie²² si può stimare in poco più di 8.000 le assistenti familiari conosciute dalle Parrocchie.

Quante posso essere le assistenti familiari presenti a Bergamo? Si stima in 16 mila la presenza di badanti nella bergamasca²³. Uno studio dell’IRS di Milano di recente pubblicazione²⁴ ritiene che le badanti irregolari e/o clandestine siano ancora i due terzi delle donne presenti.

²² Le 136 Parrocchie corrispondono ad una popolazione di circa 400 mila persone. Facendo una proiezione su tutta la popolazione della Diocesi che è di 985 mila persone si giunge a stimare in poco più di ottomila le assistenti familiari conosciute dalle realtà ecclesiali.

²³ E’ un dato dell’IRS. Alcuni studi provinciali portano la stima a circa 20.000 presenze. Si preferisce utilizzare un dato di stima più basso.

²⁴ AA.VV. A cura di PASQUINELLI SERGIO, Primo rapporto sul lavoro di cura in Lombardia, Maggioli editore, 2015.

Secondo questa ricerca si pensa che le assistenti famigliari seguano l'8,2% degli anziani ultra sessantacinquenni in Regione Lombardia. Una proiezione sulla Provincia di Bergamo ci porta a stimare in 17 mila le persone anziane non autosufficienti e/o parzialmente autosufficienti seguite da assistenti familiari (a volte una stessa badante" segue due anziani).

Alla luce di queste stime ne consegue che le Parrocchie conoscono circa il 50% di tutte le assistenti familiari presenti sul territorio²⁵.

Di 2.210 persone rispetto alle 3.248 segnalate, si conosce anche la provenienza.

Tabella n. 20: provenienza delle assistenti familiari

	v.a.	%
Ucraina	938	41,9%
Bolivia	486	21,7%
Romania	361	16,1%
Polonia	140	6,3%
Albania	54	2,4%
Senegal	42	1,9%
Russia	23	1,0%
Marocco	20	0,9%
Filippine	18	0,8%
Tunisia	11	0,5%
Moldavia	8	0,4%
Equador	6	0,3%
Bielorussia	4	0,2%
Brasile	4	0,2%
Altro	125	5,6%
TOTALE	2.240	100%

Ucraina, Bolivia e Romania sono le principali etnie di riferimento per le assistenti familiari. Sono le etnie dove il numero delle donne presenti a Bergamo supera quello dei maschi. Molto alto è il numero delle assistenti provenienti da zone dell'est europeo.

Come già evidenziato, ricordiamo che la percentuale media di donne straniere in Provincia di Bergamo è pari al 48,8% del totale delle presenze di stranieri. Una percentuale più alta indica quasi sempre una presenza di donne, normalmente impiegate in attività di assistenti familiari e in misura minore di colf. Ben 43 Comuni della Provincia di Bergamo hanno una percentuale di donne residenti superiore al 60% (e parliamo di residenza ufficiale e non di irregolarità o peggio ancora di clandestinità che come abbiamo visto è stimata nel 66% del totale di presenze). Se prendiamo in considerazione i Comuni con una presenza di donne pari o superiore al 55% ci riferiamo a 62 Comuni, il 25% del totale dei Comuni bergamaschi.

Come ripensano al proprio ruolo le Parrocchie nelle quali l'invecchiamento della popolazione è sempre più marcato e irreversibile?

²⁵ In realtà sempre più spesso le assistenti familiari straniere – soprattutto dell'est europeo - non hanno nessuna intenzione di integrarsi con il territorio. Svolgono il loro lavoro, di solito in nero, per alcuni mesi e poi tornano nei loro paesi d'origine.

Conclusioni

Sono di competenza del Vescovo

Parrocchie che hanno partecipato all'indagine

Parrocchie coinvolte	2013	% sul Vicariato
Vicariato 01 - Urbano Nord Ovest	5	55,6%
Vicariato 02 - Urbano Est	7	58,3%
Vicariato 03 - Urbano Sud Ovest	8	80,0%
Vicariato 04 - Albino Nembro	13	92,9%
Vicariato 05 - Almenno S.S. Ponte Ranica Villa d.Almè	10	62,5%
Vicariato 06 - Alzano	6	75,0%
Vicariato 07 - Ardesio Gromo	12	80,0%
Vicariato 08 - Borgo di Terzo Casazza	12	92,3%
Vicariato 09 - Branzi S. Brigida S. Martino	19	100,0%
Vicariato 10 - Brembilla Zogno	6	50,0%
Vicariato 11 - Calepio Telgate	8	100%
Vicariato 12 - Calolzio Caprino	19	95,0%
Vicariato 13 - Capriate Chignolo Terno	18	90,0%
Vicariato 14 - Clusone Ponte Nossa	15	75,0%
Vicariato 15 - Dalmine Stezzano	16	80,0%
Vicariato 16 - Gandino	5	71,4%
Vicariato 17 - Gazzaniga	4	50,0%
Vicariato 18 - Ghisalba Romano	12	80,0%
Vicariato 19 - Mapello Ponte San Pietro	17	77,3%
Vicariato 20 - Predore	13	92,9%
Vicariato 21 - Rota Imagna	12	70,6%
Vicariato 22 - S. Giovanni Bianco Sottochiesa	8	72,7%
Vicariato 23 - Scanzo Seriate	11	73,3%
Vicariato 24 - Selvino Serina	19	100%
Vicariato 25 - Solto Sovero	0	0,0%
Vicariato 26 - Spirano Verdello	12	100%
Vicariato 27 - Trescore	14	100%
Vicariato 28 - Vilminore	6	100%
	307	78,9%

297 sono state le Parrocchie che sono state prese in considerazione per l'indagine.

Altre 10 hanno consegnato il questionario nei primi giorni del mese di luglio 2015. Saranno prese in considerazione nelle schede di lettura dei singoli Vicariati.

Attività delle Caritas nelle Parrocchie

Caritas e conoscenza della povertà (domanda 1.2)

Hanno risposto 101 Parrocchie

	v.a.	%
Tramite incontri diretti con persone povere	23	22,8%
Tramite incontri con assistenti sociali	17	16,8%
Tramite il CPAC	30	29,7%
Tramite incontri con testimoni privilegiati	3	3,0%
Tramite i gruppi caritativi si conoscono le povertà	15	14,9%
Tramite il lavoro delle Caritas	6	5,9%
Incontri sul fenomeno della immigrazione	4	4,0%
Incontri di formazione mensili sulle povertà	3	3,0%
Incontri su temi specifici (es. psichiatria, amministratore di sostegno ecc)	1	1,0%
Tramite percorsi di studio annuali promossi in parrocchia o vicariato	9	8,9%
Mappatura degli anziani	1	1,0%
Mappatura delle situazioni di povertà presenti, soprattutto delle famiglie	11	10,9%
Tramite specifici studi con l'Università di Bergamo	1	1,0%
Studi a livello vicariale e/o di valle	3	3,0%
Tramite Fondazione e osservatori povertà	3	3,0%

Caritas e sensibilizzazione e animazione (domanda 1.3)

Hanno risposto 96 Parrocchie

	v.a.	%
Attraverso il bollettino parrocchiale	33	34,4%
Attraverso raccolte di denaro, alimenti e indumenti per dare risposte concrete ai poveri	30	31,3%
Attraverso la predicazione e collette delle Sante Messe	15	15,6%
Attraverso momenti di preghiera	7	7,3%
Incontri di sensibilizzazione	24	25,0%
Animazione giornata della carità	16	16,7%
Attraverso i percorsi di catechesi	5	5,2%
Promuovendo le attività dei gruppi caritativi	6	6,3%
Attraverso la promozione della conoscenza dei servizi e progetti caritativi	17	17,7%
Altro	2	2,1%

Caritas ed educazione alla testimonianza della carità (domanda 1.4)

Hanno risposto 126 Parrocchie

	v.a.	%
Attraverso la predicazione e le collette delle Sante Messe	33	26,2%
Proposte di momenti di preghiera e di spiritualità anche per la catechesi	16	12,7%
Promozione di specifici percorsi di educazione alla carità anche nella catechesi	61	48,4%
Promozione di progetti caritativi anche nella catechesi	19	15,1%
Incontri di sensibilizzazione nella catechesi	5	4,0%
Approfondimenti sul tema nel consiglio pastorale	2	1,6%
Promozione di incontri formativi	13	10,3%

Promozione di raccolte fondi	26	20,6%
Promozione di specifici programmi annuali	4	3,2%
Promozione giornate della carità	21	16,7%
Promuovendo la collaborazione tra i gruppi caritativi	5	4,0%
Apertura e valorizzazione lavoro dei CPAC	4	3,2%
Accoglienza degli stranieri nella vita della parrocchia	1	0,8%
Attività svolte a livello vicariale	1	0,8%
Promozione del volontariato	3	2,4%
Altro	2	1,6%

Tipologia degli istituti e servizi presenti nei Vicariati

A fianco di alcuni servizi quasi sempre nell'area della "informalità", del volontariato, le Parrocchie hanno fatto nascere alcuni servizi sempre più strutturati e complessi. Essi costituiscono l'ossatura di una parte consistente dei servizi socio-sanitari presenti a Bergamo nell'area no profit e la quasi totalità in quella dei servizi socio-assistenziali presenti a Bergamo.

Nella definizione delle singole schede per ogni vicariato si inserirà un apposito capitolo di presentazione anagrafica di queste belle realtà in forma più completa e trasversale..

In questo contesto di lettura provinciale ci si limita a richiamare un elenco riassuntivo molto sintetico dei principali servizi accreditati sia nell'area socio-sanitaria che sociale.

E' un elenco parziale in quanto non tiene conto di alcuni servizi legati alla grave marginalità, all'AIDS, alla tossicodipendenza e/o a delle esperienze a cavallo tra le due aree. Non sono citate neppure le strutture sanitarie.

Area socio-assistenziale:

Asili Nido. Unità d'offerta 166, di cui 124 privati e 42 pubbliche. Totale posti 5.019

Micro Nido Unità d'offerta 40, di cui 38 privati e 22 pubbliche. Totale posti 384

Nidi famiglia Unità d'offerta 30, di cui 30 privati e nessun pubblico. Totale posti 150

Centri ricreativi estivi:

Unità d'offerta 463, di cui 401 privati e 62 pubblico. Totale posti 56.654

Centri di aggregazione giovanile:

Unità d'offerta 18, di cui 17 privati e 1 pubblico. Totale posti 509

Centri prima infanzia:

Unità d'offerta 2, di cui 1 privati e 1 pubblico. Totale posti 10

Comunità educative:

Unità d'offerta 21, di cui 21 private e nessuna pubblica. Totale posti 191

Servizi formazione autonomia (SFA):

Unità d'offerta 26, di cui 16 privati e 10 pubblici. Totale posti 534

Centri Socio educativi (CSE)

Unità d'offerta 16, di cui 13 privati e 3 pubblici. Totale posti 361

Comunità familiari:

Unità d'offerta 5, di cui 5 privati e nessuna pubblica. Totale posti 30

Comunità alloggio disabili:

Unità d'offerta 3, di cui 3 privati e nessuna pubblica. Totale posti 18

Alloggi per l'autonomia:

Unità d'offerta 4, di cui 4 privati e nessuna pubblica. Totale posti 11

Centri Diurno Anziani

Unità d'offerta 2, di cui 1 privati e 1 pubblico. Totale posti 100

Alloggi protetti anziani:

Unità d'offerta 2, di cui 2 privati e nessuna pubblica. Totale posti 17

Area socio-sanitaria:

Residenze Sanitario Assistenziali (RSA):

Unità d'offerta 64, di cui 62 privati e 2 pubblici. Totale posti 5.958

Centri Diurni Integrati per anziani (CDI):

Unità d'offerta 30, di cui 28 privati e 2 pubblici. Totale posti 763

Centri Diurni Disabili (CDD):		
	Unità d'offerta 23, di cui 21 privati e 2 pubblici.	Totale posti 545
Comunità Socio Sanitarie per disabili (CSS):		
	Unità d'offerta 19, di cui 19 privati nessuna pubblica	Totale posti 177
Residenze Sanitarie per Disabili (RSD):		
	Unità d'offerta 10, di cui 10 privati nessuna pubblica	Totale posti 400
Consultori Familiari		
	Unità d'offerta 32, di cui 14 privati e 18 pubblici	
Strutture di Riabilitazione/cure intermedie:		
	Unità d'offerta 6, di cui 6 privati nessuna pubblica	Totale posti 276
Hospice:		
	Unità d'offerta 4, di cui 4 privati nessuna pubblica	Totale posti 43

La situazione socio-economica a Bergamo e il ruolo della Chiesa Diocesana

Note di approfondimento a cura Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro:

Anche la nostra diocesi risente, come tutto il territorio nazionale, di quanto è accaduto in questi ultimi 10 anni e ha toccato con mano le conseguenze della crisi economica e sociale che ha investito decine di migliaia di persone, famiglie e imprese.

La nostra comunità cristiana è tuttora interessata da numerose richieste di aiuto e di sostegno; nel frattempo abbiamo visto un patrimonio di fiducia, di speranza e di coraggio depauperarsi rapidamente.

Anche da noi la popolazione, dopo un lungo e promettente periodo di sviluppo economico, a causa delle modalità e tempi di questa crisi si è trovata impreparata ad affrontare una situazione di crisi con elementi di difficoltà nuovi, che hanno causato, per la prima volta dagli anni sessanta, una drammatica crisi occupazionale.

Con fatica si sta comprendendo quanto accaduto: una metamorfosi del sistema economico e sociale, con cambiamenti importanti, di cui non si deve avere paura, anzi si deve, con coraggio e intelligenza, essere capaci di affrontarli. La crisi ha messo in risalto anche alcuni elementi di forte fragilità che fatichiamo ad affrontare: la questione culturale, etica, morale e generazionale.

Ancora oggi, nonostante qualche timido segnale di ripresa e alcuni sforzi locali specifici per individuare una via d'uscita, stiamo assistendo alla mancanza di una governance che coinvolga tutti coloro che possono essere portatori di un interesse e di un contributo utile al bene del nostro territorio; ciò potrebbe avere conseguenze sul sistema produttivo di Bergamo.

Troppe sono le questioni aperte e che, anche a causa del riassetto istituzionale in atto (Provincia), si fatica ad affrontarle adeguatamente. In particolare ci riferiamo a:

Questione giovanile (formazione-istruzione-orientamento al lavoro), ma non solo: stiamo assistendo ad una totale assenza di formazione alla vita civile e politica, essenziale per una crescita etica e morale dei nostri giovani. Siamo in un'epoca densa di grandi cambiamenti ed è necessario dunque accompagnare questo cambiamento investendo sui giovani, che per definizione, sono portatori di novità, lasciando loro spazio e opportunità vere, senza condannarli ad un'eterna attesa.

La riqualificazione degli adulti espulsi dal mondo del lavoro: per come attualmente viene proposta presenta troppi elementi di incertezza e di facoltatività.

Questione immigrazioni: da sempre siamo convinti che questo fenomeno vada governato e guidato, distinguendo tra l'immigrazione di cui fisiologicamente il nostro paese ha bisogno per sostenere l'attività di un certo tipo imprese o di mestieri, da quella che si configura in una situazione di accoglienza temporanea di persone che fuggono dai loro paesi d'origine a causa di conflitti e violenze. Su questo tipo di immigrazione si sono innestate una serie di speculazioni politiche che, a loro volta, stanno diffondendo un malcontento tra la gente oltre ogni ragionevole preoccupazione. Su questo ultimo aspetto però poniamo un interrogativo, che speriamo non venga male interpretato. Tra i molti immigrati che sono giunti da noi in questo ultimo anno, in prevalenza sono giovani e alcuni di loro hanno lasciato moglie e figli. Perché hanno rinunciato a difendere i propri ideali e il proprio territorio? Se facciamo un paragone con quanto attraversato dal popolo italiano, ovvero dai giovani italiani nella difesa dei propri ideali e del proprio territorio, dai tempi dell'unità d'Italia fino alla fine dell'ultimo conflitto. Il diverso comportamento di questi giovani immigrati in cosa può trovare ragione d'essere?

Altro aspetto che non trova soluzione è lo snellimento delle burocrazie, da tutti declamato, ma pochissimo attuato, che di fatto sta rallentando gli sforzi di imprenditori e dei pochi amministratori lungimiranti, minando fin dal nascere progetti di rilancio del lavoro.

In tutto questo la Chiesa cosa c'entra? Cosa può fare?

Alcuni lamentano che i cristiani sono assenti dalla vita e dalla storia della società; si parla di "afasia" cioè l'incapacità dei cristiani e della chiesa di intervenire con una parola propria.

Altri reclamano una estraneità della Chiesa dai problemi sociali, cioè dal problema della convivenza umana, anzi accusano la Chiesa di invasione di campo, anche quando solo si azzarda ad esprimere qualche timido parere. Quello che è grave è che questa posizione a volte trova voce anche in alcuni cristiani che vogliono stare comodi in poltrona.

Piace ricordare a noi stessi e a chi si definisce cristiano che la nostra fede (è scomoda) è fondata sulla Bibbia e sul Vangelo e ciò implica necessariamente un coinvolgimento del credente e della comunità cristiana nelle vicende della società, cioè della persone reali. Ciò che Cristo stesso ha fatto entrando nella storia degli uomini.

Quindi non è una questione di competenza, ma di etica e di morale, di ciò che è bene e di ciò che è male. Semmai si deve parlare della correttezza di questa competenza, che sta nel modo in cui viene annunciata e come viene applicata.

Dentro l'attuale fragile contesto politico noi ci troviamo oggi ad operare su diversi fronti e troppo spesso ad essere considerati interlocutori a fasi alterne, a secondo di quanto faccia comodo avere al fianco la Chiesa oppure no.

Crediamo che, almeno nell'azione del nostro Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, si debba continuare nella strada intrapresa di realizzare (attraverso gli organismi costituiti: Osservatorio Diocesano e la Commissione di Curia) lo sviluppo di un pensiero indipendente, cioè a sostegno della nostra azione nelle Parrocchie e nel confronto con le realtà istituzionali e associative con le quali ci poniamo come interlocutori, a volte non sempre graditi.

La questione politica a nostro avviso necessita di una particolare attenzione, il sentimento di antipolitica non fa certamente bene e favorisce lo svilupparsi di realtà che “amano” promuovere lo scontro e la degenerazione dei pensieri e dei comportamenti.

Va ridata attenzione anche al potenziale positivo della dimensione europea e globale che l'economia del lavoro sta assumendo senza nascondersi gli elementi di criticità (no allo sfruttamento dei poveri, si allo sviluppo integrale e solidale).

Dal punto di vista politico crediamo che fra le varie urgenze che dobbiamo affrontare vi è l'attuazione di un percorso formativo da svilupparsi su due livelli: tipo base da portare in tutti i vicariati e tipo avanzato da realizzare a livello centrale.

Papa Francesco, come i Suoi predecessori, ci ha richiamato più volte come cristiani alla responsabilità di un impegno diretto nella vita politica e sociale delle nostre comunità. Ci ha richiamato a recuperare, attraverso la fede e l'essere cristiani, il senso dell'etica, del no chiaro all'idolatria del denaro, il no chiaro alla corruzione. Ahimè: quanti di questi aspetti ci riguardano direttamente come cristiani ?

I nostri territori nel secolo scorso sono stati plasmati dalla creatività delle associazioni laicali di ispirazione cattolica: esse sono state capaci di rispondere spesso in anticipo alla domande che il modo sociale e del lavoro ponevano, spingendoo l'innovazione sociale, inventando strumenti a servizio dei lavoratori e degli imprenditori. Oggi questa spinta è venuta meno, forse perché le domande sono più complesse e giungono da un'intera popolazione.

La sinergia tra Parrocchie, Associazionismo laicale cattolico e le Istituzioni può contribuire a sviluppare un'efficace azione di iniziative tese a favorire il recupero di quei valori che nel lavoro determinano le condizioni per una crescita e uno sviluppo di tutto il territorio nel rispetto di valori imprescindibili quali: Etica, la morale, il rispetto dell'ambiente, il rispetto dell'UOMO.